



indioresi

a pagina 2
Viaggio tra i presepi della montagna

a pagina 3
Zuppi sul carcere: «Rimanga l'umano»

a pagina 8
L'icona del Congresso «fra il cielo e la terra»

La traccia e il segno

Gesù e il segno del Battesimo

Le letture di questa domenica hanno al centro il grande evento del Battesimo di Gesù che si configura esplicitamente come un segno dal valore educativo. Gesù non aveva bisogno di essere battezzato perché non aveva bisogno di conversione per i suoi peccati, ma inizia la sua missione andando a raccogliere l'umanità peccatrice che attende la redenzione, lì dove la trova: al fiume Giordano, mentre, tramite il battesimo di Giovanni, chiede quella conversione del cuore che solo Gesù può dare. I segni hanno un grande valore educativo, valgono talvolta più di mille parole e sono in piena sintonia con quello «stile didattico» di cui parla il profeta Isaia a proposito del Servo del Signore: «Non griderà, non alzerà il tono, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta, proclama il diritto con verità...». Anche l'educatore umano è chiamato a trarre beneficio da questa duplice lezione che ci offrono le Scritture: incoraggiare sempre le persone che ci sono affidate, senza mortificarle per le loro debolezze o i loro errori, ma aiutarle a guardare avanti, verso una crescita culturale ed umana che è sempre possibile, così come, sul piano spirituale, è sempre possibile la conversione. In tutto questo può essere grande aiuto un corso sapiente ad alcuni segni significativi, azioni che l'educatore compie con valore di testimonianza, anche andando controcorrente, spiazzando le aspettative grazie al valore profetico delle sue scelte educative.

Andrea Porcarelli



Domenica, 8 gennaio 2017 Numero 1 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

Pace, uno stile di vita

Marcia nazionale, strada di fratellanza



Un momento della Marcia per la pace (foto A. Minnicelli)

L'Arcivescovo giustamente l'ha definita «maratona» della Pace: non credo solo per il lungo percorso a tappe, ma anche per il fatto che tutti gli interventi e le parole scambiate con le persone lungo la strada venivano invitati a partecipare. Dopo i saluti dell'arcivescovo Matteo, del sindaco Merola, di Morgantini e di monsignor Ricchetti di Pax Christi, siamo partiti alla volta di Piazza san Domenico. Lì si è svolto il momento ecumenico, in cui i rappresentanti delle religioni hanno fatto un saluto emozionante e hanno letto insieme l'«Appello alla pace» scritto ad Assisi nell'incontro al quale ha partecipato papa Francesco. La ricerca della pace ha unito le differenze e ha mostrato come sia possibile camminare insieme quando l'obiettivo è il bene dell'altro, che riconosco come fratello. Come ha detto l'Arcivescovo, la pace non può esistere senza gli altri; perciò la Marcia è stata un momento anti-individualista per far cadere simbolicamente i muri che ci separano e creare al loro posto ponti che uniscono e fanno delle differenze una ricchezza. Subito dopo ci sono state le parole «infuocate» di monsignor Santoro a commento del Messaggio del Papa, che hanno veramente toccato chi ascoltava. Quando è sceso dal palco l'ho ringraziato e gli ho detto: «Ho sentito tutti e 27 i tuoi anni di permanenza in Brasile!». Al «Te Deum» in San Pietro, oltre alla profonda e provocante riflessione di monsignor Zuppi sul non restare neutrali di fronte al male, abbiamo innalzato a Dio i nostri ringraziamenti per il bene nel mondo, che contrasta il potere illusorio della violenza. Nella penultima tappa, al Palazzo dello Sport, abbiamo vissuto un'esperienza intensa grazie a riflessioni competenti e dense di speranza e ad alcune testimonianze di chi è riuscito a fuggire dall'inferno della Siria e di chi tenta di resistere pacificamente all'interno di una difficile convivenza in Palestina. Tutto questo ci mostra come la pazienza della non violenza è in grado di costruire una società nella quale non si paghino più per generazioni le conseguenze di una guerra. Ciò che vale è solo ciò che umanizza, il resto è fatica inutile che a lungo andare conduce alla demotivazione, anticamera della violenza vista come unica soluzione del conflitto. Infine abbiamo celebrato la gioia, come ha sottolineato più volte l'Arcivescovo, nella Eucaristia conclusiva. Abbiamo cominciato a marciare alle 14,30 e abbiamo proseguito fino alle 22,30; ora continuiamo a camminare sul sentiero tracciato da chi ha avuto il coraggio della nonviolenza, per incontrare la pace che ci viene incontro. È stata un'esperienza ricca, gioiosa e di comunione sia per chi ha partecipato sia per chi ha preparato in questi mesi l'evento. Ancora un grazie immenso a tutti coloro che hanno collaborato alla semina di questo «chico di speranza».

Don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la Caritas

DI MATTEO ZUPPI *

Il Te Deum è un momento profondo e spirituale per tutti. Siamo qui per ringraziare Dio e chiedere per tutti il dono della pace. Questa sera, sollecitati dalla presenza della Marcia nazionale, parleremo di pace. Del resto è un auspicio così legato ai nostri giorni: senza la pace tutto è messo in discussione. Quando Paolo VI volle la Giornata della pace, ed è la 50ª, la penso aperta a tutti. Nel messaggio di questo anno Papa Francesco ripropone una via che in questi tempi di ipocrisia e finto realismo sembra ingenua: la non violenza. Sia nel livello locale e quotidiano, quindi personale, come in quello mondiale, collettivo, dimensionato finalmente non contrapposte. Egli pensa che la non violenza sia lo stile caratteristico «delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme». Per questo anche sono contento oggi di accogliere qui la Marcia per la pace, in questo luogo che unisce non solo la Chiesa ma tutta la nostra città, casa comune. Le tradizioni più antiche della nostra città sono da sempre accoglienza e di dialogo, riserva di capacità e umanità necessarie per affrontare le sfide complesse che questi cambiamenti epocali ci pongono. Vogliamo farlo con la determinazione che il dolore e la sofferenza del mondo esigono, in nome delle vittime di ieri e di oggi. Le guerre, dichiarate o no, sono sempre una inutile strage che segna la vita di milioni di persone e impedisce di vivere. Cinquant'anni fa era chiara la minaccia della guerra e la necessità di impegnarsi per la pace di fronte al «pericolo della sopravvivenza degli egoismi nei rapporti tra le nazioni; a quello delle violenze, a cui alcune popolazioni possono lasciarsi trascinare per la disperazione nel non vedere rispettato



Il «Te Deum» in San Pietro (foto A. Minnicelli)

Uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo al «Te Deum» di fine anno in San Pietro, nel corso della Marcia nazionale «Le tradizioni della nostra città sono di accoglienza e dialogo – ha detto Zuppi – riserva di capacità e umanità necessarie per le sfide che i cambiamenti ci pongono»

loro diritto alla vita e alla dignità umana; al pericolo del ricorso ai terribili armamenti sterminatori, di cui alcune Potenze dispongono; al pericolo di credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, ma solo per quelle delle forze deterrenti e micidiali». E il traffico delle armi, le spese militari sono in aumento costante! Non c'è pace senza disarmo. Non c'è disarmo se non tacciano i cannoni, se non si smontano, oltre alle rampe missilistiche, anche gli spiriti. Noi, siamo consapevoli della violenza o ci siamo assuefatti ad essa? Alla guerra sono legati le sue tante sorelle, quelle del terrorismo, della criminalità e di attacchi armati vigliacchi, imprevedibili; ma anche gli abusi subiti dai migranti e dalle vittime della tratta, la devastazione dell'ambiente e la perdita di quel miracolo che è la vita di ogni uomo! Papa Francesco ci offre un'indicazione molto concreta: la non violenza stile di una politica per la pace. Non è solo un impegno fuori di noi, ma dentro; non è una parantesi ma uno stile; non è solo una pur importante buona azione ma una politica. La pace inizia nel mio cuore, dove passa la linea tra il bene e il male. Non aspettiamo la fine della violenza per scegliere di essere non violenti! Significa non arrendersi al male e combatterlo con l'unica arma efficace e intelligente che può davvero sconfiggerlo, quella che è di Dio e la più vera dell'uomo: l'amore. Così si costruisce la pace, disarmando i cuori, la lingua dalle parole dure e dai pregiudizi, le mani dalla violenza fisica e dall'inaccoglienza che ferisce anche essa. Non si tratta di pie intenzioni o di una dimensione intimista, ma di una convinzione che ispira scelte e decisioni. Solo la nonviolenza porta le risposte che il mondo cerca. Senza la nonviolenza la pace sarà sempre minacciata dagli interessi. La pace è possibile. Inizia da me e diventa uno stile che si diffonde.

* arcivescovo di Bologna

Santoro: «La nonviolenza vincerà la guerra»

In occasione della Marcia nazionale per la pace che si è svolta a Bologna il 31 dicembre, abbiamo incontrato monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, che vi ha partecipato come presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia, la pace e la custodia del creato della Conferenza episcopale italiana. Qual è l'importanza della Marcia? Il tema della pace è uno degli aspetti fondamentali del Vangelo, perché abbraccia la vita personale, familiare e sociale; uno dei punti su cui si gioca la manifestazione della novità evangelica. Perciò ha una grande importanza: è ancora urgente approfondire e sensibilizzare in questa direzione, di fronte alla «guerra a pezzi» di cui parla papa Francesco e che, temo, stiamo sottovalutando, perché pensiamo che siano conflitti localizzati. La Marcia per la pace aiuta a toccare il tema del conflitto, che secondo la Dottrina sociale della Chiesa si risolve con il negoziato, la nonviolenza, la trattativa e non con l'uso delle armi, il terrorismo, le repressioni, il commercio delle armi, eccetera. L'altro motivo è il tema specifico di quest'anno, la nonviolenza come stile della politica. Il Papa indica i passi da cui nasce la nonviolenza, riprendendo il tema evangelico del «cuore»; è dal cuore che nascono le male azioni, i conflitti, la brama di potere, eccetera. Di qui l'invito a riprendere la parola di Gesù della conversione del cuore fino ad arrivare al perdono: la nonviolenza nasce dall'esperienza del seguire il Signore e il suo stile di vita, che è l'abbraccio al nemico. L'offrire l'altra guancia. Sembrano cose impossibili, invece lui le ha vissute, e nella

storia sono state vissute da cristiani e anche da non cristiani che partecipavano della grazia del Signore. È importantissimo anche il tema educativo, della nonviolenza che comincia in famiglia, luogo dell'educazione al dono, al rispetto, alla gratuità, al lavoro comune. Poi vi sono le applicazioni pratiche: ai bambini si regalano ancora le armi, anche se finte, e i giochi elettronici violenti rappresentano un mercato enorme. Soprattutto poi è urgente una seria battaglia contro il commercio delle armi. E sostenere gli organismi internazionali che mirano alla costruzione e al mantenimento della pace: favorire il negoziato, mostrare che la via della nonviolenza non è impossibile. Un tema dolente è anche quello del lavoro.



Mons. Santoro

sono intervenuto sul tema della dignità del lavoro; ho spiegato che ogni lavoro è degno perché la persona è degna. C'è un collegamento tra la preservazione della pace e la dignità del lavoro? Sì, perché se una persona è privata del lavoro come può realizzarsi, mantenersi e mantenere la famiglia? Quindi incide sul livello del conflitto. E poi ancora c'è una relazione con la difesa dell'ambiente. Per questo papa Francesco parla di «ecologia integrale»: la difesa dell'ambiente, quindi della vita non può essere separata dall'«ecologia sociale». Penso alla situazione dell'arcivescovo, come Chiesa ci siamo mossi perché non vadano perduti i 11 mila posti di lavoro dell'Iva più altri 8 mila dell'Indotto, ma anche perché nello stesso tempo, la fabbrica non continui ad essere inquinante e produttrice di morte.

Chiara Unguendoli

chi è

Dalla Puglia al Brasile e ritorno

Monsignor Filippo Santoro è nato a Bari nel 1948. Nel 1972 è ordinato presbitero. Nel 1984, su richiesta del cardinale Eugenio de Azevedo Sales, arcivescovo di Rio de Janeiro, parte per il Brasile come sacerdote «diferi donato». A Rio insegna alla Pontificia Università Cattolica e svolge il ministero nella parrocchia Nossa Senhora de Copacabana, seguendo diverse comunità di universitari. Nel 1996 diviene vescovo ausiliare di Rio de Janeiro. Nel 2004 è nominato vescovo di Petrópolis, sempre in Brasile. Nel 2011 diviene arcivescovo di Taranto e nel 2015, presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei.

San Francesco

«Chiamati a testimoniare una parte dell'amore»
Pubblichiamo qui e a pagina 6 una parte dell'omelia tenuta da monsignor Zuppi nella Basilica di San Francesco, a conclusione della Marcia nazionale per la pace.

Sento tanta gioia per questa marcia della pace. È la vera benedizione di Dio, perché l'uomo di pace è luminoso, per sé e per gli altri. Chi sceglie la nonviolenza (e va scelta, non viene da sola) costruisce pace. Siamo adottati a figli della pace da quel Dio il cui nome è, in tutte le religioni, un nome di pace. È la consegna di questo bambino che ci costringe a chinarsi su tutte le mangiatoie dove è depresso. Siamo ministri della sua pace. La pace è il nuovo martirio a cui oggi la Chiesa viene chiamata, testimonianza di un amore di più delle paure, della giustizia stessa, dell'«opacità contabilità del dare e avere. Un amore di più per riempire il tanto amore che la violenza ruba. Un amore di più del sonno che attutisce la terribile violenza e nasconde il dolore che questa genera. L'amore di più è lo stile della nonviolenza che Papa Francesco ci affida, uscendo da un'idea individualista o solo esistenziale, perché diventa politica di pace.

Monsignor Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna (segue a pagina 6)



Il presepio di Porretta Terme

La montagna rivive le sue «Natività»

Su un'imponente superficie di centocinquanta metri quadrati prende forma ogni anno, da quasi vent'anni, il grandissimo presepe realizzato da Leonardo Antonelli e Francesco Mascagni, nella sala sottostante la chiesa dell'Immacolata a Porretta Terme, il cosiddetto «Presepe dei frati».

DI SAVERIO GAGGIOLI

Duecentocinquanta metri quadrati. Su questa imponente superficie, da quasi vent'anni, prende forma ogni anno il grandissimo presepe realizzato da Leonardo Antonelli e Francesco Mascagni, nella sala sottostante la chiesa dell'Immacolata (dei frati) a Porretta Terme. «È una passione, quella per il presepe, che ci accompagna fin da quando eravamo bambini», ripetono gli autori di questa opera d'arte. Era il 2000 quando hanno iniziato a costruirlo e nel primo anno, il lavoro d'allestimento è durato per quasi sei mesi. Ancora oggi il presepe richiede, ad ogni stagione, parecchie ore di lavoro. Sono state aggiunte nel tempo nuove statuine - alcune prodotte da un'impresa familiare di artigiani di Macerata e altre fatte realizzare appositamente -

effetti speciali e quadri, ultimo quello della risurrezione, ultimato appena tre anni fa. Un presepe «internazionale», selezionato, qualche anno fa da un'associazione romana assieme ad un ristretto gruppo di presepi italiani, per essere esposto nella cattedrale ortodossa di Cristo Salvatore a Mosca. Tuttavia, non fu possibile dar seguito a questa lusinghiera proposta per ragioni organizzative, date dall'impossibilità di trasportare e riallestire in tempo un presepe di così grandi dimensioni. Sono migliaia le persone che, dall'Emilia ma anche dalla Toscana, grazie fondamentalmente al passaparola, visitano quello che viene con affetto chiamato «il presepe dei frati», grazie al sostegno e all'incitamento a proseguire di due figure di cappuccini cui la comunità di Porretta è stata molto legata: padre Emanuele Grassi e padre Corrado Corazza. Il presepe resterà aperto tutti i giorni fino a metà febbraio con i seguenti orari: mattina 9-12; pomeriggio 16-18. Da metà febbraio a ferragosto solo la domenica dalle 16 alle 18. Dall'altra parte della valle, è sempre un'importante forma di devozione come il presepe, a raccogliere e cementare attorno ad esso una comunità di montagna. Questo era l'obiettivo per unire fede e tradizione, speranza e

passione artigianale, preghiera e servizio compiuto in parrocchia. Vediamo pertanto come nasce questa storia. Era il Natale del 2009 quando un gruppo di parrochiani di Castiglione dei Pepoli, coinvolgendo persone da tutta l'unità pastorale, ha iniziato la costruzione di un grandissimo presepe in un locale attiguo alla chiesa di San Lorenzo. La famiglia religiosa dehoniana che ha la cura della parrocchia, vuole trasmettere il messaggio che anche oggi Gesù Cristo nasce e vive nei nostri ambienti di vita. Si è cercato di ricostruire l'ambiente montano dei tempi passati con le tipiche case in pietra e di rappresentare i mestieri e le attività della gente che viveva su questo territorio. Attorno alla Natività sono disposti gli altri ambienti e personaggi; seguono poi i luoghi delle attività del paese: il mulino, la bottega del calzolaio, la cucina del fabbro e molto altro. Tra i luoghi pubblici vi sono invece la torre dell'Orologio e il palazzo del Comune, antica residenza dei Pepoli. Ogni anno il presepe viene arricchito con statuine meccanizzate, studiando tutti gli accorgimenti che lo rendono sempre più vicino alla realtà. Il presepe sarà visitabile fino all'ultima domenica di gennaio con orari 8-12 e 14.30-18.

Dal 2009 un gruppo di parrochiani di Castiglione dei Pepoli ha iniziato la costruzione di un grande presepe in un locale attiguo alla chiesa di San Lorenzo, dove si è ricostruito attorno alla Natività l'ambiente montano dei tempi passati



Presepi al Castello Manservisi



Il presepio vivente di Pietratorcola (Foto di Luciano Marchi)

Sacra rappresentazione in paese

Come ogni anno il presepe vivente ha animato le vie di Pietratorcola dopo la Messa della notte di Natale. La replica nel giorno dell'Epifania

Pietratorcola, frazione del Comune di Gaggio Montano, alle porte del Modenese. Una profonda emozione negli occhi di grandi e piccoli, estasiati e commossi, mentre le note delle canzoni della tradizione natalizia sembrano scandire i passi delle decine di figuranti - circa un centinaio - che mettono in scena la nascita del Messia. Forse l'ultimo presepe vivente della montagna bolognese. Un appuntamento fisso, ogni anno, a dispetto del freddo. Il presepe è nato una ventina d'anni fa grazie all'impegno di tante persone che nel corso del tempo si sono dedicate alla realizzazione di questa sacra rappresentazione, molto sentita dalla gente di qui. L'iniziativa, che ha visto come principali patrocinatori la parrocchia e la locale associazione pro-loco, è realmente voluta e partecipata da tutto il paese, dai numerosi volontari che a gruppi, a partire dal mese di novembre, si occupano di ogni singolo aspetto della preparazione, dai costumi a tutto il resto. Viene preso in affitto solo qualche costume da soldato romano. Una prima rappresentazione è stata realizzata dopo la Messa della notte di Natale, anticipata alle ore 22. Come ogni anno però, la replica, si è svolta per l'Epifania. Il tutto ha luogo nello spazio antistante la chiesa parrocchiale e nelle zone limitrofe. Già alle

ore 18,30 si aprono le casupole in legno che distribuiranno prodotti tipici, quali castagnone e minestra di fagioli, oltre a bevande calde, per far meglio fronte alle temperature non elevate del periodo. A seguire, inizia ad animarsi il presepe vivente, rinnovato in alcune parti e che per questo secondo appuntamento precede anche l'arrivo dei Magi: oltre ai doni per Gesù Bambino, portano una sorpresa ad ogni bambino presente. L'importanza di andare numerosi a vedere questo presepe vivente non sta solo nella gratificazione per il lavoro dei tanti volontari; anche quest'anno si è rinnovata la mano tesa che da Pietratorcola arriva sino in Etiopia, per cercare di portare un aiuto tangibile alla missione del compaesano fra Maurizio Gentilini, che da diverso tempo ormai svolge il proprio ministero sacerdotale in Africa: è possibile farlo grazie alle offerte libere lasciate dai visitatori. Per rimanere nel Comune di Gaggio Montano, e più precisamente nel capoluogo, merita una visita il presepe allestito nel terreno sottostante la chiesa parrocchiale, con statue lignee a grandezza naturale. Particolarmente suggestivo il panorama ed il gioco di luci che si offrono al visitatore al calar della sera. Pregevoli presepi o mostre sono stati allestiti anche nei Comuni limitrofi di Castel d'Aiano e Lizzano in Belvedere.

Saverio Gaggioli

L'iniziativa, patrocinata dalla parrocchia e dalla pro loco, vede il coinvolgimento di tutti i paesani

La mostra al Castello Manservisi

ACastelluccio, in Comune di Alto Reno Terme, l'associazione culturale «Amici del Castello Manservisi» presieduta da Gian Piero Pranzini ha organizzato una nuova edizione della Mostra di presepi, che sono stati esposti una quindicina di giorni nelle sale del castello. Sono di vario materiale: dalla terracotta alla cera, dalla stoffa alla pietra, dall'argento al cristallo. Molti sono stati messi a disposizione da paesani e villeggianti e alcuni provengono da viaggi all'estero. Il più antico presepe esposto è del Settecento ed è oggi di proprietà della parrocchia, anche se viene custodito nel vicino museo LabOrantes. Il giorno dell'Epifania sono stati premiati i presepi più votati dai numerosi visitatori durante queste tre settimane. Questo momento è stato preceduto da una interessante e partecipata conferenza tenuta dal professor Renzo Zagnoni e riguardante la storia del presepe. Il 4 gennaio, nella chiesa di Capugnano, si è tenuto un concerto, realizzato dal locale coro parrocchiale, dai cori parrocchiali di zona riuniti, dal coro alpini di Porretta e dalla corale «Marchi» di Monzuno, il cui ricavato, ad offerta libera, è andato per il restauro della chiesa di San Michele. Il 6, alla Pieve delle Capanne, si è svolta una proiezione delle foto dei presepi dei bambini del catechismo, con la consegna del diploma «il mio presepe» e di un piccolo premio. Ieri, nel convento dell'Immacolata a Porretta, analogo proiezione, che ha riguardato i presepi fatti nelle case. Molte visitazioni sono state anche i presepi nei borghi della Scola e di Olivacc. (S.G.)

Detenuti e volontari dell'associazione «Il Poggeschi per il carcere» costituiscono la redazione di «Ne vale la pena», periodico online ospitato dal sito di Bandiera Gialla. L'arcivescovo ha accettato di incontrare la redazione per un'intervista, di cui riportiamo un estratto

All'interno della casa circondariale di Bologna opera un gruppo composto da detenuti e volontari dell'associazione «Il Poggeschi per il carcere» che costituisce la redazione di «Ne vale la pena», periodico online ospitato dal sito di Bandiera Gialla (www.bandieragiulla.it/carce-vesta). L'arcivescovo Matteo Zuppi ha accettato di incontrare la redazione per un'intervista, della quale riportiamo un estratto. **Ci sono stati, nel suo percorso, incontri non occasionali col carcere?** Il mio incontro col mondo del carcere si può definire continuo, ordinario. Sono diventato prete nell'81 e dall'82 all'85 sono entrato tutti i sabati a Rebibbia. Incontravo i «dissociati», cioè i detenuti con reati di stampo terroristico che non volevano pentirsi e denunciare i compagni, ma erano disposti ad indicare i luoghi dove si trovavano le armi. Come diceva il cardinale Biffi, «Fra l'inferno e il paradiso, il purgatorio è una buona soluzione...». Quando sono diventato Vescovo, il mio vicariato, Roma Centro, comprendeva anche la parrocchia dove sorge il carcere di Regina Coeli, quindi ho avuto molte occasioni per entrare nell'istituto e incontrare tanti detenuti. **Ha mai provato a immaginarsi al posto dei carcerati?** Papa Francesco, incontrando i detenuti, ha detto varie volte che è soltanto per grazia che non è capitato anche a lui di finire in carcere. Anch'io sento la stessa cosa. È sbagliato pensare che esista una netta separazione fra buoni e cattivi e che i cattivi sono oltre il muro, mentre fuori siamo tutti buoni. Mi è capitato spesso di pensarci, perché non sono buono.

Alla luce delle sue esperienze di carcere, che cosa le suggerisce l'empatia? In carcere ho trovato tantissima umanità, legami forti e significativi. Ho trovato desiderio di cambiare e di costruirsi un futuro, desideri di tutti. E come per tutti, ma in particolare per voi, il desiderio di futuro e di vita deve essere aiutato dalla solidarietà di altri. Molto dipende ovviamente da voi, ma è necessario sostenervi.

In carcere si trova un contesto pluralistico dal punto di vista religioso, tanto che le esperienze religiose sono segnate da «contaminazione». Cosa intende per tolleranza il pastore-vescovo, che ha il compito di vigilare sulla fede?

Sia fuori che in carcere dobbiamo imparare la convivenza, e c'è ancora molta strada da fare, soprattutto nel rapporto fra le fedi. In carcere è maggiore la necessità di confrontarsi perché non possiamo ignorare la diversa religione di chi forzatamente ci vive accanto. Ma sia fuori che in carcere c'è un cammino da percorrere, fra Chiesa cristiana anzitutto; poi c'è la grande sfida della convivenza coi musulmani, in questi ultimi anni resa molto difficile dal terrorismo che genera paura e pregiudizio. Un altro grande problema è l'ignoranza, il fatto che non si conosca. Difficilmente si pensa che la storia di consegna testimonianze di tolleranza religiosa. Pensiamo a quanti cristiani hanno vissuto e vivono in Egitto, o in Libano, a quanti ebrei in Marocco. Il Mediterraneo ha una storia multireligiosa. Penso a città come Alessandria, Tunisi, Algeri,



Umanesimo nel carcere

Istanbul. Adesso sembra che la capacità di vivere insieme sia finita. In Italia ci sono circa 1.200.000 musulmani, ma credo che purtroppo non ci si conosca e che i rapporti siano segnati soprattutto dal pregiudizio. Adesso, col dilagare del terrorismo, purtroppo si pensa che ogni musulmano sia un violento. E così facciamo il gioco dei terroristi. Io credo che invece vada seguita e potenziata la strada del dialogo con l'Islam, a partire dal grande incontro interreligioso del 1986 ad Assisi, avendo tutti come lo stesso rettore, dopo aver incontrato Francesco, si sia recato a Parigi per rendere omaggio alle vittime degli attentati proprio nei luoghi in cui sono avvenuti. Io credo che ci dobbiamo profondo rispetto, avendo tutti come primo riferimento di fede il patriarca Abramo.

Quali insegnamenti ha ricavato dalla sua partecipazione ai colloqui di pace in Mozambico, per la composizione dei conflitti sociali, dei quali il carcere è espressione? Ho partecipato a questo progetto nell'ambito delle iniziative per la pace attivate dalla Comunità di Sant'Egidio, nella quale ho operato per tanti anni. Ho imparato che una soluzione c'è sempre, che la pace è possibile.

Tutti vogliono la pace, si tratta di cercarne le condizioni. In Mozambico, molti facevano resistenza perché pensavano che la guerriglia non avrebbe mai rispettato le condizioni di pace. Nei confronti dei detenuti c'è una dinamica molto simile. Si tratta di dare fiducia alla volontà di cambiamento di ogni persona e contemporaneamente offrire le condizioni e le garanzie perché questo possa avvenire.

Bologna (civile ed ecclesiale) ha dato un consistente contributo alla Costituzione in ai principi di convivenza che essa esprime. Ha una parola da dire oggi sul patto di cittadinanza che riguarda tutti, anche esclusi ed esclusi? Bologna ha una tradizione nobile di città umanista, di cultura, di accoglienza, di valori umani e di impegno politico. È stata culla di grandi ideali, di uno stile di convivenza rispettoso e accogliente. Dobbiamo aiutare a far crescere quest'anima umanista, altrimenti prende il sopravvento la paura, in particolare verso lo straniero, il povero, l'immigrato, il detenuto... E la causa di questa paura è spesso l'ignoranza, la non conoscenza delle persone che classifichiamo con etichette di pregiudizio. Se in alcuni quartieri di Bologna si manifestano episodi di intolleranza e perché ci si sente indifesi, abbandonati, soprattutto in questo momento di grande difficoltà sociale ed economica. Senza umanesimo crescono la paura e la rabbia. E Bologna ha molto da dire in fatto di

«Bologna ha una tradizione nobile di città umanista, di uno stile di convivenza rispettoso e accogliente. Dobbiamo far crescere quest'anima, altrimenti prende il sopravvento la paura, anche verso il detenuto. E la causa della paura è spesso la non conoscenza delle persone»

umanesimo. Si può pensare un superamento della necessità del carcere? A quali condizioni? La Chiesa intende operare in questa direzione? Una struttura che garantisca sicurezza e renda possibile l'amministrazione della giustizia è necessaria. Se questa è lo scopo, dobbiamo cercare soluzioni intelligenti che siano effettivamente protettive nei confronti della società. Il carcere inteso unicamente come contenitore di coloro che sbagliano non produce reale sicurezza. Solo se il carcere opera per la rieducazione e il reinserimento può sperare di raggiungere gli obiettivi di sicurezza. I dati, soprattutto quelli sulla recidiva, lo confermano: tutto quello che contribuisce a costruire percorsi di reinserimento è di futuro da sostenere. E siamo purtroppo in ritardo. Si pensa di essere più sicuri costruendo muri, ma è falso. Lei vede comunque la necessità del carcere come istituzione utile alla società. In proposito, cosa pensa di altre modalità di esecuzione della pena, in particolare dei percorsi di giustizia riparativa? Concordo sulla necessità di trovare alternative alla detenzione. Tutto ciò che è utile per far crescere la persona va praticato, non dimenticando mai il vittimismo dei reati. Quello che è certo è che il carcere attualmente non ottiene ordinariamente questo risultato e che percorsi alternativi e più efficaci debbono senz'altro essere ricercati. Ma dobbiamo, come Chiesa, pensare anche alle vittime. Se da detenuto mi sento soltanto vittima, ma non avverto la colpa e non maturo responsabilità, c'è uno squilibrio che non funziona. Una delle cause più alte di detenzione è connessa alla droga. Chi vive la dipendenza dalla droga non è soltanto vittima. Bisogna aiutarlo a lavorare su se stesso, assumendo responsabilità nei confronti propri e della società.

In chiusura dell'incontro, il discorso torna sul tema della tolleranza. Si sente la necessità di cambiare il paradigma del carcere. Si può dire che la libertà di ciascuno finisce quando comincia la libertà dell'altro. Crediamo sia necessario cambiare paradigma e pensare che la libertà di ciascuno è la condizione per la libertà di ognuno. E quando che siamo liberi se siamo tutti liberi. Applicando questo al carcere forse potremmo dire che siamo tutti detenuti fino a che ci sono detenuti... Quanto alla giustizia riparativa, confidiamo che la Chiesa possa aiutare, con progetti che ci coinvolgano fattivamente, a «darci agli altri», elemento fondamentale per capire il valore della libertà. Qui siamo tutti portatori di fratture e ferite. Non tutti sono pronti per aprire un percorso con le vittime, ma senz'altro la possibilità di fare qualcosa per gli altri sarebbe una opportunità preziosa, con percorsi che ci aiutino ad arrivare al riconoscimento autentico e profondo del danno che le nostre azioni hanno provocato. La vera libertà, a nostro parere, è quella di interessarsi autenticamente agli altri cercando di superare le contrapposizioni ideologiche o etiche, che tanto lacerano la convivenza sia fuori che dentro. Per curare le ferite del passato e guardare al futuro con uno spirito nuovo e finalmente liberato.

Redazione «Ne vale la pena»

Trigesimo di Gaucio Gresleri Messa di monsignor Vecchi

Domenica 15 alle 17.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nel trigesimo della morte dell'architetto Gaucio Gresleri. Scomparso improvvisamente il 15 dicembre scorso, all'età di 86 anni, Gresleri era decano degli architetti bolognesi. Nato a Bologna in una famiglia di architetti, Gresleri si era laureato a Firenze e si era formato con illustri professionisti internazionali (Aalto, Le Corbusier, Breuer, Tange, Sartoris, Figini, Quaroni, Michelucci). Docente di Teoria e Tecnica della Progettazione all'Università di Pescara, è stato cofondatore del «Centro di studio e informazione per l'Architettura sacra» di Bologna (1956) e delle riviste «Chiesa e Quartiere» (1955), «Inarco» (1967), «Parametro» (1970) e «Frames» (1984). Ha realizzato, in città, moltissime opere, sacre e profane, tra cui la chiesa e il complesso parrocchiale della Beata Vergine Immacolata; il complesso di uffici a uso abitazione e negozi nel quartiere Cep in via della Barca; la chiesa e il campanile di San Michele Arcangelo a Le Mogne di Camugnano; la nuova sede del Pontificio Seminario Regionale Benedetto XV, sul



colle di Barbiano, il complesso industriale «Oliv» alla Grogna di San Lazzaro di Savena. «È difficile distreggiarsi nell'ambito dellavoro di mio padre», sottolinea il figlio Lorenzo, «perché la sua è una vasta produzione di opere che parte dagli anni '50 e arriva ad oggi. Certamente la chiesa simbolo del suo lavoro è la Beata Vergine Immacolata, di cui sempre ha parlato, mentre forse il «gioiello» è l'Oratorio di Santa Maria di Lourdes, a Navarons di Spilimbergo, in provincia di Pordenone. Una recente avventura intrapresa con mio padre è stata la scrittura di un testo intitolato «Really G show», pubblicato per parti sul blog di Cristina Palmieri Arte, in cui si affrontano i temi dell'arte legati al sacro e alla spiritualità. In questi testi, forse più che in tante altre opere, emerge chi era mio padre».

Roberta Festi

Ipsser. La rete e la comunicazione Tre incontri sul disagio da social

Gli strumenti dotati di touch screen rendono possibile un'interazione facile e immediata, ma ingannevole e insidiosa

DI CARLA LANDUZZI *

Numerosi sono gli studi che evidenziano la diffusione di smartphone, di tablet e di collegamenti internet tra i bambini e gli adolescenti, con un abbassamento dell'età in cui entrano in possesso di questi strumenti. Tuttavia, l'aspetto meno noto, e decisamente più preoccupante, è quello del disagio. Circa 3 giovani su 4, ma il dato è in rapido superamento, provano lo stress di una eccessiva

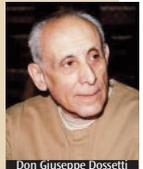
dipendenza, cioè del dover essere sempre connessi e, quindi, presenti anche solo virtualmente. Può sorgere legittima la domanda sulle ragioni del disagio, considerato che i terminali portatili sollecitano l'interazione sociale, per cui si può sempre trovare ed essere trovati. Questi strumenti contrassegnati dal touch screen rendono possibile una interazione facile e immediata, ma ingannevole. Le sollecitazioni che danno e le possibilità di scelta sono discordanti e non immediate. Inoltre, i social network sono diventati implicabili, non ci sono pause e si è sempre in contatto. L'esserci diventa un dovere sociale, perché chi è «spento» non esiste. Ripercussioni anche molto pesanti si notano nella comunicazione sia all'interno della famiglia, sia con i Servizi

sociosanitari. Per esempio, Facebook ha consentito incontri, ma ha anche alimentato illusioni e prodotto delusioni, nel caso per esempio della ricerca di genitori biologici. Su questi temi la Fondazione Ipsser propone 3 eventi (con crediti formativi) nella sua sede in via Riva Reno 57. Il 16 gennaio (ore 14-18): «Il conflitto coniugale e processi comunicativi all'interno della rete»; il 30 gennaio (ore 9-18): «Figli adottivi, genitori biologici, genitori adottivi in rete. La ricerca delle origini: la normativa e Facebook»; l'8 febbraio (ore 14-18): «I giovani e Internet: opportunità, rischi e danni». Agli eventi partecipano psicologi, educatori, docenti, magistrati, avvocati, dirigenti scolastici, assistenti sociali. Per informazioni: 051 6566289, www.fondazioneipsser.it * sociologa

Fondazione Scienze religiose

Convegno su Dossetti col presidente Mattarella

Giovedì 12 dalle 16 nella sede della Fondazione Scienze religiose «Giovanni XXIII» (via San Vitale 114) si terrà l'evento sul tema «Costruzione e rinnovamento. Dossetti fra Costituzione e Concilio», che era inizialmente previsto per il 12 dicembre 2016 ed è stato rimandato per l'assenza, dovuta ad impegni istituzionali per la costituzione del nuovo Governo, del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Stavolta Mattarella sarà presente, assieme ai rappresentanti delle Istituzioni e all'arcivescovo Matteo Zuppi. Intervengono: Enrico Galavotti e Alberto Melloni su «La fabbrica del Concilio: il contributo di Dossetti al Vaticano II». L'accesso sarà consentito solo su invito. L'evento fa parte delle celebrazioni per il 20° anniversario della scomparsa di Don Dossetti, avvenuta il 15 dicembre 1996; esse hanno avuto il momento culminante nella Messa di suffragio celebrata in Cattedrale dall'arcivescovo Zuppi lo scorso 11 dicembre.



Don Giuseppe Dossetti

In San Petronio per scoprire tutti i segreti della meridiana

«Il Sole nella Basilica»: questo il titolo degli incontri che Giovanni Paltrinieri, noto geomatista e profondo conoscitore della meridiana di San Petronio, terrà ogni secondo sabato del mese a partire dal prossimo, 14 gennaio. Ci si ritrova alle ore 9.30 in piazza Galvani 5, e per tre ore vi sarà la visita alla terrazza panoramica e al sottotetto, a cui seguirà una conferenza in Basilica e la visione del passaggio del Sole sulla meridiana. «Accompagno le persone in una passeggiata assolutamente eccezionale - riferisce Giovanni Paltrinieri - giunti alla sommità della Basilica si può godere di una vista fantastica che sovrasta i tetti delle case da cui emergono le torri; da un lato le colline e dall'altro l'immensa vallata. Si visita quindi il sottotetto della navata centrale, godendo di una sequenza di

tratture in legno eccezionalmente notevoli, arrivando fino alle due finestrelle che si volgono su Piazza Maggiore. Poi si scende lateralmente e facendo un gradevole percorso si giunge alla volta che ospita il foro che consente ai raggi solari di entrare quotidianamente all'interno della chiesa. Si entra quindi in Basilica e si fa una breve visita al museo, vedendo gli strumenti usati dal Cassini. In una cappella verrà quindi descritta nei particolari la meridiana, allargando l'intervento alla misura del tempo nelle sue infinite implicazioni. È quasi mezzogiorno: l'intero gruppo si porterà ora lungo la linea nel punto in cui essa sarà attraversata dal grande ovale luminoso». Per informazioni e prenotazioni telefonate al 346.5768400; mail a prenotazioni@basilicadisapetronio.org. Gianluigi Pagani



Presepio alla Cicogna

Il freddo previsto non ha impedito a nonni, genitori e bambini di dare vita, per il terzo anno consecutivo, al Presepe vivente, il giorno dell'Epifania, a San Lazzaro nella parrocchia di San Luca Evangelista. Quest'anno Natività e arrivo dei Magi hanno ospitato anche San Francesco, che lasciandosi guidare dalla Stella, ha fatto rivivere ciò che accadde nella Notte Santa. La narrazione si è focalizzata sulla Stella che illumina le tenebre e permette a tutti di riconoscere il bambino e di mettersi al suo servizio. Durante il racconto, San Francesco ha illustrato come già in quella notte fossero anticipati i segni della Salvezza. Le scenografie sono state interamente realizzate con materiali di riciclo: un vecchio armadio ed un pallet hanno supportato fontana, forno a legna, barca, un gregge di pecore, l'osteria e l'archivio del censimento... Tutto realizzato a mano da un gruppo di genitori e figli. Bellissimi ed «alternativi» anche i canti, etnici per rappresentare l'universalità del Natale, diretti da Paolo Ruocco. Di nuovo, anche questa volta, credenti e «lontani» hanno lavorato insieme, con passione ed entusiasmo, per la rappresentazione della notte più famosa al mondo: il Natale! (M.D.S.)

Sulla terrazza della Basilica una proposta molto particolare

Una nuova proposta di matrimonio a 54 metri di altezza. Era da tempo che Robin voleva chiedere la mano a Beatrice, ma non sapeva quando e dove fare la fatidica domanda: «Vuoi sposarmi?». Allora ha chiesto aiuto a San Petronio e durante questi giorni di festa ha invitato la fidanzata sulla terrazza panoramica della Basilica, coperta per l'occasione da un bel manto erboso, tutto pieno della brina invernale, si è messo in ginocchio e le ha chiesto di diventare sua moglie offrendole un bellissimo anello dorato. La temperatura era polare a quell'altezza, ma i tetti ghiacciati di Bologna hanno creato un bel panorama natalizio. La ragazza, sbalordita ed entusiasta, ha detto sì. «La nostra amata Basilica serve anche per questo - riferiscono divertiti Fabio Mauri di «Succede

solo a Bologna» e Lisa Marzari degli «Amici di San Petronio» - d'altronde la Basilica è sempre stata la casa di tutti i bolognesi. Chissà quante persone hanno chiesto la mano alla loro dolce metà nelle navate della Basilica! Ed ora la tradizione continua. D'altronde nella Cappella della Madonna della Pace, la prima della navata di destra, molte coppie appena sposate vengono a pregare per il loro matrimonio ed a ricevere la benedizione del Patrono di Bologna». Grande la soddisfazione dei volontari presenti alla proposta di matrimonio, diventati testimoni della coppia per la dolce occasione. Per informazioni sulle iniziative o donazioni si può telefonare al numero 051 2611111 o al whatsapp 3345899554 ovvero consultare il sito www.sostegnoesapetronio.it (G.P.)

L'espansione delle nostre città negli anni '60 e '70 del secolo scorso assomigliava a un'impresa coloniale di conquista

In quell'ambiente da poco trasformato sorsero dal nulla le nuove chiese, che poi vennero indicate come terre di missione

evangelizzazione
Negli ultimi anni con gli oratori più vuoti e la presenza di più fedi, il nostro consolidato modo di parlare di Dio segna il passo

Le «nuove» città accolgono Dio

DI PAOLO BOSCHINI *

L'espansione delle nostre città negli anni '60 e '70 del '900 assomigliava a un'impresa coloniale di conquista e bonifica d'una terra selvaggia. I nuovi insediamenti erano una grande opera d'addomesticamento del territorio: la campagna diventava cemento, che nella forma di case, fabbriche e strade abbracciava gli uomini e li costringeva a vivere insieme, pur rimanendo estranei gli uni agli altri. In questo ambiente da poco conquistato sorsero dal nulla con molti sacrifici le nuove parrocchie, di lì a poco indicate come terre di missione. Quasi tutti gli abitanti di quelle periferie pionieristiche erano cattolici, ma la nuova condizione cittadina era sradicante: come si faceva a sentirsi attaccati al campanile d'una chiesa che non era chiesa, ma un capannone o un ardito esperimento architettonico? Come si poteva praticare la fede in Dio, quando i suoi rappresentanti non si battevano al fianco dei quasi cittadini delle periferie per la giustizia e l'uguaglianza e per una migliore qualità della vita urbana e lavorativa? Le parrocchie di periferia si sono trovate così di fronte a un genere nuovo di uomo religioso, il «post cristiano»: «Credo in Dio (forse), ma non nei preti (di sicuro)». Sostentute dalla convinzione che non c'è evangelizzazione senza promozione umana, esse sono diventate ben presto cantieri d'un cristianesimo socialmente impegnato, creativo e fecondo nell'offrire quei luoghi aperti di incontro, aggregazione, servizio e formazione che la crescita disordinata delle periferie si era dimenticata di realizzare. Le chiese di periferia si offrirono come alternativa concreta a chi negava la necessità di luoghi associativi pensando che l'individuo si dovesse immergere completamente nello spazio pubblico. Così, almeno fino al termine degli anni '90, le

parrocchie di periferia hanno parlato di Dio lavorando sull'uomo; hanno annunciato il Vangelo proponendo itinerari di crescita, socialità, impegno, che mescolavano libertà e responsabilità. Oggi questo modello di città e in molte periferie non funziona più. Gli oratori parrocchiali si sono svuotati. E dove ancora sono frequentati servono ingenti risorse umane e economiche, innovativi progetti educativi e sforzi titanici per tenere le posizioni con fatica conquistate. In più, il pluralismo religioso è venuto ad abbattere anche i nostri quartieri: la missione della Chiesa come risveglio della fede non interessa «diversamente credenti», atei e agnostici. Infine, l'esodo dei giovani dalle chiese sta assumendo dimensioni quantitative e motivazioni qualitative preoccupanti. Il nostro consolidato modo di parlare di Dio nelle periferie segna il passo. La crisi non risparmia neppure associazioni e movimenti locali di grande tradizione o di più recente successo: sempre più assenti dalle periferie, sempre più presenti nei centri (culturali e politici) della vita cittadina. Missione fallita? Molti pastori e operatori laici covano questa sensazione: o la sfogano assumendo atteggiamenti di conservazione pastorale e talvolta di regressione relazionale. Molti altri (probabilmente la maggioranza silenziosa delle nostre periferie) hanno deciso di restare eroicamente al proprio posto e lottare fino alla fine. Un modello di evangelizzazione sta inesorabilmente declinando e non pare sia pronto un nuovo progetto per parlare di Dio nelle periferie. * docente di Filosofia alla Fer, parroco di Modena



Periferie negli anni '60

la sfida

La crisi di un solido modello pastorale

Il modello ecclesiale che aveva preso piede nel dopoguerra, grazie a cui si è attuato il rinnovamento da questo proposto (il centro diocesi emette il messaggio pastorale; la periferia ecclesiale lo riceve e realizza, possibilmente così com'è) è andato in crisi. È stato subentrato un pluralismo composto, che di fatto trasforma anche il centro diocesano in periferia pastorale. Si cammina tutti, a velocità diverse, raramente nella stessa direzione. A sostituire quel che non funziona quasi più si sta provando con un fiorire di iniziative locali, frutto di ingegno personale e spesso disarticolate tra loro. La loro frammentarietà spontanea richiederebbe uno sforzo delle nostre diocesi per costruire una rete di banca dati e mettere in rete questa nuova pastorale creativa. (P.B.)

seminario di studio

I «Padri» e l'Eucaristia

In occasione del Congresso eucaristico diocesano, la Scuola di formazione teologica propone un seminario di studio aperto a tutti sul tema «L'Eucaristia vista dai Padri». Il seminario è guidato da don Giuseppe Vaccari e si svolge il venerdì dalle ore 18.50 alle 20.30, iniziando il 20 gennaio e terminando il 24 febbraio 2017. È un ciclo di sei lezioni, che si tengono a Bologna, nella sede della Scuola, in piazzale Bacchelli 4.

Il seminario si propone di presentare e leggere alcuni tra i testi più significativi di autori cristiani dei primi secoli d'Oriente e d'Occidente sul tema. «Vissuta in dalle origini come attualizzazione della Cena del Signore e del Mistero della sua Pasqua, essa è sempre stata il cuore di tutta la vita della comunità cristiana. «Culmine e fonte», come dirà il Concilio Vaticano II, di tutta la vita della Chiesa, l'Eucaristia continua nella storia la presenza viva del Cristo

crocifisso-risorto nel suo vero corpo e nel suo vero sangue, e la potenza salvifica del suo sacrificio redentore. Essa esprime la Comunione, nella sua dimensione di partecipazione del popolo santo di Dio in cammino verso il banchetto eterno del cielo, e sostiene la missione della Chiesa nel mondo, nell'annuncio del Vangelo e nell'edificazione del Regno di Dio, con un'attenzione speciale ai poveri e agli ultimi e a tutte le istituzioni al servizio della città dell'uomo.



Da sinistra il logo della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna e il logo del Congresso eucaristico diocesano

Sperimentazione pastorale Quattro direttrici comuni

Sono 4 le direttrici della nuova evangelizzazione delle periferie urbane. 1. La cura delle fragilità personali e relazionali soprattutto degli adulti, i più feriti dalla trasformazione della vita in performance. L'accompagnamento spirituale di persone e di coppia; la manutenzione dei legami affettivi e l'accoglienza strutturata di coppie di fatto; i percorsi biblici interfamiliari e la lettura del vangelo nelle case; l'inclusione delle persone diversamente abili e di chi è affetto da patologie psichiatriche. Insieme a forme consolidate di percorsi educativi per giovani e adulti e di cura per ammalati e anziani, queste e altre premesse sono il terreno per annunciare il vangelo della Croce. 2. La ricerca di forme conviviali di spiritualità e liturgia, capaci di ospitare con stile fraterno i cristiani e altri, le religioni dei migranti e i cosiddetti cercatori di Dio. Incontri di preghiera per la pace e la giustizia, a cui partecipano i membri delle differenti comunità religiose del quartiere; la visita e l'ospitalità vicendevole nelle grandi feste dei differenti calendari religiosi; gruppi di lettura congiunta della Bibbia e del Corano; il fraterno e attivo coinvolgimento dei cercatori di Dio nella molteplice proposta formativa della comunità parrocchiale. Questi sono i luoghi, spesso sperimentati, per annunciare Dio creatore e padre di tutta l'umanità; per sperimentare il senso profondo della fede come ricerca e della preghiera come ascolto della voce e del silenzio di Dio. 3. L'invenzione di progetti integrati di accoglienza dei più poveri e marginalizzati, finalizzati al riconoscimento della loro dignità umana e alla crescita della loro capacità di autonomia personale e sociale. Una carità depurata da beneficenza e assistenzialismo; una passione per il diverso e il rifiutato, che lo vuole capace di camminare con le proprie gambe; un bagno nella povertà umana, che smagrisce la Chiesa e la rende più simile alla povertà divina. La reciprocità del dono di sé è il luogo in cui prende parola l'umanità di Dio, il suo farsi uomo nella miseria della nostra carne. Il nostro Dio si umanizza sempre nei margini e nell'esclusione e quello è il posto in cui anche oggi viene incontro ai cristiani come Cristo. 4. La costruzione di uno stile ecclesiale partecipativo, all'insediarsi del servizio reciproco e del prendere decisioni e attuarle di comune accordo. Essere il popolo di Dio in periferia richiede oggi di associare sempre più al cerchio aperto della Trinità, e sempre meno al verticismo solitario, astratto e autoreferenziale del monoteismo filosofico. La Chiesa in periferia trasforma il ruolo del parroco da presistente in facilitatore, da piccolo manager religioso in umile compagno di tanti pellegrinaggi verso la verità, che convergono nell'unica strada del camminare insieme. Luogo di partecipazione attiva, in cui le persone vengono valorizzate per quel che sono e non per il «buco» che chiudono, la Chiesa in periferia annuncia Dio amore, convivialità di differenze.

Paolo Boschini



La chiesa di San Nicolò degli Albardi

«Piccola Nazareth», carità a San Nicolò

In via Oberdan, la chiesa di San Nicolò degli Albardi è anche sede di una comunità, la «Piccola Nazareth», delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, il cui scopo è il volontariato. La Piccola Nazareth si delineò negli anni '80: il vescovo monsignor Zarrì capì la necessità di una struttura che si occupasse, nel centro storico, degli anziani soli e si rivolse a Padre Ceremia, un francescano, che individuò una consorella che prestava servizio all'Ospedale Maggiore e visitava i pazienti dimessi e soli. Lei accettò ed ebbe come prima sede il «Laborum Coeli», in via de' Fusari. Poi l'incontro coi primi volontari: studenti universitari che la seguirono nelle visite domiciliari. Qualche tempo dopo ci si trasferì presso San Nicolò. Si formò così il «Volontariato per il Centro Storico», in cui confluiscono gli obiettivi della Caritas e del Servizio Civile. Nei primi anni 2000, alcuni volontari decisero di strutturarsi nell'associazione laicale «Famiglia di Nazareth», per affiancare la Piccola

Nazareth. La chiesa, data alla comunità, fu restaurata per l'adorazione quotidiana del Santissimo Sacramento nelle ore post lavorative tra i volontari che vigilano vi sono persone diversamente abili o con povertà relazionali che così si sentono valorizzate. La chiesa la mattina accoglieva consorelle e volontari per la preghiera prima del servizio; visita agli anziani, accompagnamento a visite mediche, consegna della spesa, acquisto di medicinali, pagamento di bollette, ecc. Poi le richieste aumentarono: ragazze che volevano fuggire dalla prostituzione e immigrati irregolari che non potevano rivolgersi a nessuno per il pericolo di denuncia. A tutti fu aperto senza timore, per tutti fu fatto qualcosa. Si iniziò a collaborare con il Centro di aiuto alle donne vittime di violenza della Caritas. Con l'aumentare degli immigrati si avvertì la necessità di una scuola di italiano e di un progetto di insegnamento della lingua inglese parlata. Nel pomeriggio continua l'assistenza

ai compiti per i bambini delle elementari. La domenica nella chiesa si celebra la Messa per la senza fissa dimora; segue la colazione. Vista la difficoltà che molti assistiti hanno nel dare senso alla loro solitudine e sofferenza, è sorta «La Quercia», una «rete spirituale» tra le persone, che cooperano con l'associazione con la preghiera e offrendo le proprie sofferenze. Una domenica di dicembre partecipiamo alla Messa in Cattedrale con gli assistiti; poi offriamo un pranzo prenalitativo a tutti. Da una nascosta sorgente spesso nasce un fiume ricco di acqua: così da un «sì» umile, ma vissuto con costanza sono nate queste realtà. Se ripensiamo alla motivazione per cui ognuno di noi ha aderito, ci rendiamo conto di aver assecondato un richiamo superiore. Perché nell'animo umano esiste un angolo riservato ai ritardi, a chi non al bisogno e se si risponde a questo invito, ci si sente meglio. Evelina Busi, presidente associazione Famiglia di Nazareth

Mostra a Sant'Andrea della Barca sulla figura del cardinale Lercaro

L'Azione cattolica della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo organizza anche quest'anno, da oggi fino a domenica 29 nel salone del teatro parrocchiale (piazza Giovanni XXIII 1), la mostra fotografica «Ho amato tanto. Il cardinale Lercaro: il suo amore per la Chiesa e per Bologna». È una buona occasione per riflettere - sottolineano gli organizzatori - sulla nostra città e sulla figura di colui che fu Arcivescovo a Bologna dal 1952 al 1968. Numerose le iniziative collegate alla mostra ed i contributi alla riflessione proposti. Oggi pomeriggio alle ore 18.30 all'atto dell'inaugurazione interverrà monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Brescia, l'unico vescovo italiano presente al Concilio Vaticano II oggi vivente.

Nella serata di martedì 17 alle ore 20.45, Davide Conte, assessore al Bilancio del Comune di Bologna parlerà sul tema «Ho amato tanto Bologna. Sguardi sulla città e sfide per il futuro». Martedì 24 alle 20.45 infine sarà don Fabrizio Mandreoli ad intervenire sul tema «Ah! Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri. Dal patto delle catacombe ad oggi: il seme piantato quali frutti sta portando?». Don Fabrizio Mandreoli è teologo e docente di Storia della Teologia alla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna (Fter). Sarà sempre possibile visitare la mostra durante tutte le iniziative previste in calendario e anche su appuntamento, facendo riferimento a Marco Palazzi, tel. 3281732847 (palazzi.ma@gmail.com).

Musica in S. Giacomo



Sono numerosi, anche questa settimana, gli appuntamenti proposti dal «San Giacomo Festival nella chiesa di San Giacomo Maggiore (Piazza Rossini) e nell'adiacente Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15). Oggi alle 11 in chiesa la Messa sarà accompagnata dal Gruppo vocale Heinrich Schütz, direttore Roberto Bonato, che eseguirà la «Missa Praeter rerum seriem» di Cipriano de Rore e Mottetti di Palestrina e Desprez. Alle 18 nell'Oratorio «Il nostro caro amico Bach», concerto sulle musiche del compositore tedesco a cura di Luca Cubisino; pianoforte Pietro Beltrani. Sabato 14, stessa ora e stesso luogo, il «Quartetto Auris» (Martina Daga saxofono soprano, Orlando Galli saxofono contralto, Giada Moretti saxofono tenore, Giulia Fideni saxofono baritono) eseguirà il concerto «Sfumature...» con musiche di Haendel, Singelee, Mozart, Bizet, Albéniz, Gardel. Domenica 15 alle 18 nell'Oratorio «La chitarra galante. Nelle corti e nei salotti del '700 europeo». Riccardo Farolli suonerà due strumenti storici originali: la chitarra Anselmo Bellasius di Venezia 1780 e la chitarra Giovan Battista Fabbricatore Napoli 1794, restaurata dal luthaio Gianni Norcia.

Il «calciatore di Bergoglio»: Galliani racconta Renè Pontoni

Vediamo se qualcuno di voi riesce a fare un gol come quello di Pontoni!»: così si rivolse papa Francesco il 13 agosto 2013 ai giocatori di calcio di Italia e Argentina. Il Santo Padre si riferiva a Renè Alejandro Pontoni, bomber del San Lorenzo negli anni '40, uno degli attaccanti argentini più forti di sempre. E proprio a «Renè Pontoni. Il calciatore preferito di Papa Bergoglio» il giornalista Lorenzo Galliani, collaboratore di Avvenire e direttore di crossmagazine.it, giornale online su sport e fede ha dedicato un libro (Minerva, pp. 141, 15 euro). In esso è narrata la storia dell'attaccante argentino (Santa Fé 1920-1983) che fu il trascinatore di quel San Lorenzo de Almagro che nel 1941 conquistò il campionato nazionale sotto gli occhi di migliaia di tifosi. Tra questi un bimbo di Flores, Jorge Bergoglio (di origine

piemontese come il «suo» campione) che pochi giorni dopo festeggiò il suo decimo compleanno e che in quella stagione non si perse neppure una gara casalinga. Così nella sua memoria rimasero incise le prodezze del giovane Pontoni. Con lui si scopre un calcio lontano anni luce da quello di oggi, i cui valori purtroppo sono stati fagocitati da altro. È un ritorno alle origini che certo fa bene allo spirito; e non è poco. «Pontoni - scrive nella prefazione il giornalista del «Clarín» Pablo Calvo - rappresentò la signorilità, lo stare in compagnia, l'amore per il calcio e non per i milioni, perché non scelse la comodità europea, preferì stare vicino a famiglia ed amici. Era un lavoratore, un uomo di grande calcio, che lasciò incise le sue prodezze nella memoria del bimbo "Jorgito" Bergoglio». (P.Z.)



A sinistra, il fondatore de «Avvenire» Giovanni Acquademi; qui accanto, il direttore tempo di guerra Raimondo Manzini

Un esperto commenta due capolavori presenti a Bologna: l'«Adorazione» di Girolamo da Carpi e quella dipinta da Simone

dei Crocifissi. Opere di intensa cifra artistica, che vogliono fermare l'attimo e lumeggiare le emozioni

Natale. Nella festa dell'Epifania si celebrano tre manifestazioni di Cristo: l'arrivo dei saggi, il Battesimo e il miracolo a Cana

DI DOMENICO CERAMI

Con l'Epifania, dal verbo greco «epifaino», ovvero «appaio, mi rendo manifesto» i cristiani celebrano le tre manifestazioni di Gesù all'umanità: l'adorazione dei Magi, il battesimo di Gesù nel Giordano e il suo primo miracolo (Cana). Nel tempo la tradizione popolare occidentale ha conferito il significato di Epifania alla sola venuta e adorazione dei Magi che, guidati da un astro, giunsero dall'Oriente a portare i loro doni. Il tema divenne presto materia per poeti, pittori e scultori che attinsero dai Vangeli apocrifi vari spunti per descrivere l'incontro. Tra i molti capolavori presenti nelle chiese bolognesi ne ricordo un paio di grande pregio per composizione, qualità e firma. Il primo, una pala d'altare esposta nella chiesa di San Martino Maggiore, è stato realizzato nel 1532 da Girolamo da Carpi, figlio del pittore Tommaso da Carpi detto Sellio, formatosi nella bottega del Garofalo. Il moderato classicismo del maestro accanto alle soluzioni manieriste del Parmigianino e ai modi di Dossi che disegnano l'incontro tra la Sacra Famiglia e i Magi, colti in un ambiente silvestre e roccioso sovrastato da una nube temporalesca che incornicia l'astro luminoso. I turbanti posti a terra, i doni in sciglini cesellati, le vesti semplici caratterizzano i Magi, che vengono mostrati inginocchiati ai piedi di Gesù bambino. Tutt'attorno una folla di curiosi si protende verso il fanciullo colto nell'atto di ricevere i doni, altri ci affannano in lontananza procedere verso la grotta. Gesù, posto al centro della scena nelle fattezze di un bambino, è seduto sulle ginocchia di Maria che osserva con fare spossato e languido la scena insieme a Giuseppe posto nei pressi. Girolamo ci offre la narrazione di questa prima epifania attraverso una tela a olio di grande

impatto e di raffinata stesura, nulla è sovradimensionato nel dialogo tra i Magi e Gesù, tutto converge verso il dono e l'incontro illuminati da una luce divina. Non meno intenso è, nella sua cifra artistica, il gruppo scultoreo in legno di cedro raffigurante il medesimo soggetto. L'opera, realizzata da un anonimo scultore e dipinta dal pittore bolognese Simone dei Crocifissi (1370 circa), è esposta nella chiesa della Trinità nel complesso di Santo Stefano. Labisiola che accoglie la scena fuge da piccola grotta. La rigidità delle statue lignee viene sciolta con abilità e fine introspezione psicologica dalla gestualità e dalle espressioni assunte dai vari personaggi che sfilano da sinistra a destra. Il primo su cui cade lo sguardo è Giuseppe colto nell'atto di accogliere con deferenza i tre Magi. A lui si rivolge Gesù seduto sulle ginocchia di una Maria piccina e assorta. Seguono i Magi, il primo dei quali, Melchiorre, a capo scoperto porge genuflesso il suo dono, mentre gli altri due in atteggiamento regale si approssimano con i rispettivi doni alla Sacra Famiglia. La fisica materia del gruppo plastico ci restituisce per ciascun protagonista una monumentalità e solennità scandita ora da movimenti accennati ora da una ieraticità che non abbisogna di alcun fondale per risaltare agli occhi dei fedeli. L'Epifania è alta e studiata per essere messa in scena in un teatro dall'architettura spoglia. Tutto nel breve corteo è evocato, accennato, tutto viene condotto secondo un registro compositivo che vuole ettermizzare il momento e lumeggiare con sensibilità le emozioni dei vari personaggi.



«Adorazione dei Magi» di Girolamo da Carpi (Bologna, chiesa San Martino)

L'Avvenire e la guerra: fra silenzi e difficili equilibri

Nella storia bolognese de «L'Avvenire» sono note le vicende del 1943. Superata ben presto l'illusione che la guerra fosse finita, nel settembre il giornale si trovò nel pieno della nuova realtà determinata con l'armistizio e l'intervento tedesco. Situazione difficile per tutti, a cominciare dalla stampa, inevitabilmente allineata alle nuove direttive. Una realtà, come è stato ampiamente mostrato, che non era semplicemente la continuazione della situazione precedente, peraltro fortemente logorata. La fine della guerra si allentava e si doveva trovare una soluzione per fare uscire il giornale adeguato ai suoi principi. Come ha raccontato Roberto Zalambani, senza scorta dei ricordi di Antonio Berti, «dall'8 settembre 1943 il giornale aveva cercato di sospendere le pubblicazioni. Erano rimaste mute le macchine dalla mattina dell'armistizio, resistendo alle pressioni, alle inchieste, alle minuziose visite della Propaganda Stiefel. Fino al 5 ottobre: un foglio informativo senza articoli e con titoli dimessi e un grande spazio dedicato a scritti religiosi». Il bombardamento del 29 gennaio 1944 fu uno dei peggiori e quello che produsse i maggiori danni ai monumenti: in tre ondate successive, nella tarda mattinata, la città venne colpita da 80 «fortezze volanti» americane. Quasi tutte le bombe caddero nel centro storico: rimasero distrutti l'antico Teatro Anatomico e la Cappella dei Bulgari all'Archiginnasio, il teatro del Corso e la chiesa di San Giovanni in Monte, l'Oratorio di San Filippo Neri e la casa natale di Guglielmo Marconi, diversi palazzi lungo via Indipendenza; inoltre, venne gravemente danneggiata la sede del quotidiano cattolico «L'Avvenire d'Italia» in via Mentana. Fortunatamente i rifugi antiaerei cittadini resistettero e, nonostante la violenza dell'attacco, si contarono «solo» una trentina di morti. Il bombardamento distrusse quanto si era realizzato per il giornale, mentre nessuno dei suoi lavoratori ne restava vittima; ma forniva insieme alla redazione la soluzione del dilemma che l'aveva angosciata fino a quel momento. Si dichiarò il danno irreparabile, e il giornale ritornò, almeno provvisoriamente, libero. La situazione restava difficile, perché le speranze su un prossimo arrivo degli Alleati si dimostrarono vane: «seguirono settimane, mesi di speranza, di interminabile attesa; nel mentre, si raccoglievano macchine e caratteri, suppellettili e mobili». Davanti alle pressioni della Staffel, le pubblicazioni «ripresero il 4 maggio '44, e inizio una nuova fase di fischio continuo con le autorità tedesche e repubblicane» fino al 25 settembre, quando si decise di sospendere definitivamente il giornale; vi si riuscì attraverso un escamotage, la dichiarazione di Raimondo Manzini che la carta mancava. Furono poi smontati e nascosti i macchinari; pronti a tornare in funzione a guerra finita, come fu.

Giampaolo Venturi

il racconto

Artaban, il quarto re senza doni

Nel Vangelo di Matteo non viene precisato quanti Magi si recarono da Gesù. Un dettaglio che nel 1895 ispirò allo scrittore americano Henry Van Dike il racconto «The story of the other wise man». Nel libro si narra la storia di Artaban, il quarto Re Magio, che si partì dalla Persia giunse dopo lungo peregrinare a rendere omaggio a Gesù. Durante il viaggio Artaban usò le tre perle che portava in dono per salvare altrettante vite. Stanco e privo di doni si presentò a Gesù sul Golgota, poco prima che questi venisse crocifisso. Il Nazareno lo accolse e lo consolò dicendogli «In verità in verità ti dico, che ogni volta che tu hai fatto ciò ai tuoi simili, ai miei fratelli, tu l'hai fatto a me (Matteo, 25: 40)». Un'Epifania colta nel segno del dono. (D.C.)

Teatro Comunale

Sinfonica, per Mariotti Schubert e Bruckner

Comincia venerdì 13 la Stagione sinfonica 2017 del Teatro Comunale, caratterizzata da sei appuntamenti affidati al Direttore musicale Michele Mariotti; in programma la «Messa n. 6 in Mi bemolle maggiore, D 950» di Franz Schubert e la «Sinfonia n. 1 in Do minore WAB 101» di Anton Bruckner. Solisti Alessandra Marianelli, soprano, Raffaella Lupinacci, mezzosoprano, Alessandro Luciani, tenore,

Anicio Zorzi Giustiniani, tenore e Michele Pertusi, basso. In vista poi dell'inaugurazione della stagione operistica con «Il ratto dal serraglio» di Mozart (venerdì 20) il Comunale promuove venerdì 13 alle 18 nella Biblioteca Salaborsa (Piazza del Nettuno) un incontro sul tema «Con Mozart, tra Islam e Occidente». Intervengono Gabriella Caramore, saggista, autrice del Programma di RadioTre «Uomini e profeti», Gastone Breccia, storico, autore del libro «Guerra all'Isis» (Il

Mulino) e Roberto Grandi, presidente Istituto Bologna Musei; modera Nicola Sansi, sovrintendente Teatro Comunale. Il tema è suggerito dal titolo dell'Epifania, sinteso dal regista Martin Kusej; in essa «Il ratto dal serraglio» viene collocato in un Oriente vivace, trasformando il palcoscenico in una landa desertica, nella quale si svolgono le contrastate vicende delle due coppie di amanti e dei loro antagonisti, metafora dei contrasti tra Oriente e Occidente.

Comunale, Pollini dà «lezioni di piano»

Domani al Teatro Comunale, ore 20.30, si inaugura la nuova rassegna di Musica Insieme «Lezioni di Piano 2017», con l'attesissimo recital pianistico di uno tra i più grandi Maestri del nostro tempo: Maurizio Pollini. Il programma unirà tre celebri Sonate di Ludwig van Beethoven a due lavori di Arnold Schoenberg, vere e proprie pietre miliari del linguaggio musicale del Novecento. Il nome di Maurizio Pollini evoca una carriera inestinguibile, storia di uomo e d'artista riconosciuta in tutto il mondo, applaudita dal pubblico e dalla critica di ogni latitudine e di più generazioni. Da sempre Pollini affianca all'attività concertistica la progettazione di cicli per il Festival di

Salisburgo come per la Cité de la Musique di Parigi, la Carnegie Hall di New York, e ancora Tokyo, Vienna, Roma, Milano. In essi, Pollini persegue la promozione della contemporanea accanto al grande repertorio storico. Tre celebri Sonate di Beethoven costituiscono il fulcro del concerto: tre capolavori di un corpus monumentale che ha tracciato la storia di una delle forme pianistiche più amate ed esplorate. D'altra parte, «di principi ce n'è e ce ne saranno ancora», di Beethoven ce n'è uno solo. Fu proprio lo stesso compositore ad apostrofare con queste parole il principe Lichnowsky, uno dei suoi più prodighi mecenati e dedicatario della «Sonata n. 8 in do minore op. 13» Il titolo con cui è nota, «Patetica», rappresenta perfettamente la ricchezza di pathos e di principi che veemente e al contempo sublime. Un decennio dopo, Beethoven componeva la «Sonata in fa minore op. 57», meglio nota

come «Appassionata» qui troviamo il Beethoven-titano, che forgia il suo tema con il fuoco dell'ispirazione, sinteso e teso dall'immagine tragicamente eroica che tanta fortuna ha avuto in epoca romantica. La Sonata fu dedicata a Franz von Brunsvik, fratello di Therese, a cui fu rivolta invece la «Sonata n. 24 in fa diesis maggiore op. 78». Un'opera quanto mai enigmatica, a partire dalla suddivisione in due soli movimenti. Intimo ed evocativo, il tema della Sonata si espande nella sua celeste armonia. Alle tre Sonate Maurizio Pollini affianca i «Drei Klavierstücke op. 11» di Franz Liszt e i «Kleine Klavierstücke op. 19» di Schoenberg; miniature pianistiche che concentrano le forme, affascinanti sperimentazioni del compositore sull'atonalità. Per informazioni: Musica Insieme, tel. 051.279322, fax 051.279278, e-mail: info@musicainsiemebologna.it, sito internet: www.musicainsiemebologna.it

«Scienza e fede», l'evoluzione

Martedì 10 alle 17.10, all'Istituto Veritas Splendor (via Riva Reno 57) Giorgio Manzi dell'Università di Roma «La Sapienza» tiene, in videoconferenza, la lezione «Sulle tracce dell'evoluzione umana» per il master in Scienza e Fede promosso dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum insieme all'Is. Info: tel. 0576566239, mail: veritas.master@chiesadibologna.it www.veritas-splendor.it



Maurizio Pollini (foto von Meisterhand)

L'omelia dell'arcivescovo nella «Messa dei popoli» in cattedrale. «Davanti a Gesù non esiste più divisione alcuna di razza, lingua e cultura»

DI MATTEO ZUPPI*

«È venuto il Signore nostro re». È la gioia dell'Epifania. Il Signore non si nasconde, si fa trovare da chi lo cerca con cuore sincero. Ne abbiamo bisogno, perché la condizione degli uomini è spesso avvolta dalle tenebre e dalla nebbia. Il buio inghiottito la vita, brutalmente, come la guerra e la violenza, che uccidono bambini, i tanti santi innocenti vittime di un mostro che non rispetta la fragilità e rivela come l'uomo non conta nulla. Il buio oscuro e cancella l'umanità, tanto che davanti a tante immagini di morte ci interroghiamo dov'è finito l'uomo, cosa abbiamo fatto e facciamo dei tanti doni affidatici, delle possibilità e dei mezzi che abbiamo e perché questi sono usati per distruggere e non per difendere, per alzare muri invece che costruire ponti, per fabbricare le lance invece che falci. Poi c'è la nebbia che avvolge e tutto attutisce, dove si finisce per vagare, perché la luce c'è ma non illumina, manca la speranza ridotta a grigiore. Nella nebbia non si crede possibile un cammino largo, perché non si vede lontano. E' la nebbia della disillusione, amara, convincente, per cui ci si accontenta del poco che si vede e si ha vicino. Ad uomini così si mostra la luce. L'Epifania non è una delle tante luci cangianti, attraenti, offerte dalle felicità a poco prezzo, che illudono, rassicurano e poi si spengono quando la vita diventa vera, quando non convieni più, quando ti trovi solo con te stesso a fare i conti, quando devi sopravvivere alla solitudine», come mi hanno scritto due sorelle amiane sotto Natale. La luce dell'Epifania si rivela nelle difficoltà della vita, così com'è. Quando la incontri «sarei raggiante, palpitante e si dilaterà il tuo cuore». L'Epifania è luce e gioia, che illumina la notte, dissipa la nebbia e ci rende luminosi come quando siamo amati. Sentiamo oggi come il Signore non ci lascia soli. Dio ci ha dato il suo unico Figlio, manifestando un amore così grande da rivelare la sua grandezza proprio nella nostra debolezza. Gesù viene nell'oscurità e nella nebbia del mondo, nella fatica di capire, nelle domande sui tanti perché che non trovano risposta, nel dolore e nelle lacrime degli uomini. Epifania è quello spigolio di luce che anche nella aversità più grandi ci fa sentire infinitamente amati da Dio e per questo più forti del male. Chi trova l'Epifania di Dio? I Magi. Non sanno, ma cercano. Non si mettono in cammino perché hanno una guida di marcia definitiva e sicura. Vengono da lontano. Davanti a Gesù non esiste più divisione alcuna di razza, di lingua e di cultura, ma c'è l'uomo così com'è. E' la gioia di oggi, anticipo del mondo di domani, dove saremo tutti diversi e tutti assieme. Questo è l'unico futuro che dona gioia ed è sostenibile. I Magi ci aiutano a capire quello che conta e come si trovano le risposte che in realtà tutti cerchiamo. Essi hanno cercato una speranza e l'hanno trovata perché si sono messi in cammino quando non avevano nulla di sicuro. Essi non si accontentano perché hanno bisogno di luce. Non si sono fatti rubare la speranza dal cuore, non si sono arresi alle prime difficoltà, non sono rimasti a fare piani senza alzarsi dalle abitudini e sicurezze, non chattano comodamente per provare tutte le emozioni a domicilio, da dove tutto



Duccio di Buoninsegna, «Adorazione dei Magi»

appare possibile e dove poi si finisce isolati ancora di più. Camminano, escono da sé, si mettono in movimento, vanno verso gli altri ancora quando sono pieni di incertezza. Ogni persona, in tanti modi, è sempre un cercatore di Dio. Essi forse all'inizio pensavano la risposta fosse a Gerusalemme, nei palazzi dei potenti, del successo, dove si può ottenere la considerazione e il ruolo, quello che Erode offre a tutti, anche a loro proponendo di diventare suoi complici, irreticoli nella sua rete. I Magi hanno la stella. La nostra stella è la Parola di Dio, vera lampada per i nostri passi, che ci guida sempre nelle difficoltà e ci porta

nelle tante Betlemme dove incontriamo la presenza di Gesù. Ma la stella dobbiamo seguirla, altrimenti la perdiamo. L'Epifania mostra tre risposte diverse. Quella di Erode, che vede immediatamente nell'altro un rivale, un nemico; si sente minacciato perché è egocentrico e cerca solo di possedere. Egli prende e non dona, giudica tutto secondo il potere, la sua convenienza. C'è la risposta degli abitanti di Gerusalemme, che non si muovono, hanno la verità perché posseggono la risposta, ma si accontentano di saperla, senza mettersi in cammino; restano al chiuso, aspettando senza fare nulla; non rischiano e alla fine sono indifferenti. Si pensano al centro e non escono per andare in periferia perché hanno paura e non vogliono misurarsi con il rischio e la fatica della ricerca, del cammino. E poi ci sono i Magi, che vanno a Betlemme ed entrano in una casa guidati dalla stella. È la Betlemme dell'Eucaristia, dono, centro di tutto, punto di arrivo, che realizza la speranza e allo stesso tempo apre sempre il cammino davanti a noi. I Magi donano quello che hanno. Lui è il vero re per il quale abbiamo

gioia a regalare quello che abbiamo di più prezioso. Offrono l'oro, la capacità e la fedeltà di amare; l'incenso, la capacità di desiderare, di cercare quello che ancora non c'è, di onorare l'altro; la mirra, che cura le ferite e protegge la debolezza e la fragilità dell'uomo, la capacità di aiutarsi deboli come siamo. I Magi hanno capito il segreto di Dio, cioè che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Anche per questo non ripasseranno più da Erode. Chi trova Dio è libero dalla logica persuasiva del potere, del pensare a sé che rende violenti o indifferenti. I Magi hanno trovato una prova definitiva e evidente? Solo un bambino. In lui hanno visto la speranza. Dio non fa vedere la sua forza per costringerci a credere, ma ce la mostra e ci insegna a riconoscerla nell'amore indifeso e non violento di Gesù perché possiamo scoprire la sua presenza nella nostra vita. I Magi portarono con loro quella luce, quella della stella e quella del re bambino, e diventarono essi stessi raggianti, come delle stelle che rivelano con la loro bontà e generosità la bellezza del Regno di Dio. I cristiani sono come i Magi, dei pellegrini che hanno trovato la luce, che hanno visto la verità e continuano a camminare perché con la loro gioia e il loro amore possono aiutare tutti i cercatori di vita e di speranza. Essi diventano Epifania, con a luce del loro amore. A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

* arcivescovo di Bologna



Un momento della Messa dei popoli: danze per l'Offertorio



magistero on line

Nel sito www.chiesadibologna.it è possibile trovare alcune omelie dell'Arcivescovo in forma integrale. Questa settimana: le omelie pronunciate durante la Marcia nazionale per la pace (al Te Deum in San Petronio e alla Messa in San Francesco), quella dell'1 gennaio e quella dell'Epifania.

Nell'omelia della Messa conclusiva Zuppi ha sottolineato che «la storia può e deve cambiare!»

Marcia. «Ministri della sua pace»

segue da pagina 1



La Messa in San Francesco (foto A. Minnicelli)

Rifiutiamo di parlare di non violenza solo tra noi, per compiacerci. Siamo andati per strada, torniamo per strada, perché vogliamo che la pace disarmi le mani e i cuori violenti, ci confrontiamo con loro! La violenza ha un effetto! Ma anche la non violenza ha un effetto! La storia cambia, può cambiare! La storia deve cambiare, altrimenti non cambia. Avvenimenti terribili, che possono essere catastrofici per nazioni intere e forse anche per gran parte dell'umanità, diceva consapevolmente Paolo VI. Adesso è peggio di allora. Solo la non violenza è politica di pace, via per raggiungerla. Maria è la prima donna non violenta, tratta, non lo dimentichiamo, come tante donne, madri e mogli, da spade di incredibile violenza maschile. Per questo siamo qui! Anche per tutti loro. L'uomo di pace è come i pastori, che restavano svegli per le loro pecore, come il vero buon pastore che non dorme e non sonnecchia, che dà la sua vita per il gregge che è la ragione della sua vita. Come dormire quando soffre una persona cara, quando siamo raggiunti da quel grido che giorno e notte si alza dalle terre e dai luoghi di violenza? I pastori erano all'aperto, come siamo stati tutto questo lungo pomeriggio assieme. All'aperto per incontrare, per capire, per stare assieme. Non vogliamo addormentarci su divani di qualsiasi tipo. La preghiera ci sveglia, la preghiera ci fa sentire il dolore di tanti, ci aiuta a stare dalla parte delle vittime, ci rende come la madre che non può stare bene se un figlio è nella sofferenza. Non c'è pace a domicilio! Non c'è pace se mi accento di un bel sogno, di essere io a posto se il mondo non lo è, se penso che tanto è lo stesso, se non dico «i care». È uno stile di non violenza. Il bambino Gesù è il primo non violento. Gesù resterà sempre bambino, davanti alla violenza dei forti, dei sapienti, dei prepotenti di ogni fede e convinzione, dei suoi stessi discepoli che portavano con loro la spada per essere come tutti, perché tentati dalla giustizia e dalla terribile logica della vendetta. Gesù è non violento fino alla fine, perdonando i suoi persecutori. Non salva se stesso e per questo salva il mondo. Gesù non si astiene, ama. Diceva Lercaro che «la Chiesa non può essere neutrale, di fronte al male da qualunque parte venga: la sua via non è la neutralità, ma la profezia». Siamo dalla parte delle vittime, perché solo così si vive la non violenza. E la parte di Cristo, dei suoi fratelli più piccoli, dei santi innocenti. Altrimenti resta solo l'avarizia del pensare a sé, folle, ancora di più in un mondo globalizzato! Politica significa difendere la città degli uomini, la nostra casa comune, praticando la via delle beatitudini come prassi di rapporto tra le persone e tra i Paesi, per liberarci dalle sirene dei nazionalismi che illudono e seminano inimicizia. Perché senza non violenza c'è violenza; senza difendere le vittime si finisce per accettare la logica delle armi.

Monsignor Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna

1° gennaio: «Maria ci unisce»

Qui sotto uno stralzo dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa del 1° gennaio, solennità di Maria Santissima Madre di Dio.

Iniziamo un anno. Non è mai solo una questione di agenda! Il tempo è il preziosissimo dono di Dio. Lo capiamo meglio quando si fa breve, quando è tolto ingiustamente, come accade quando il male lo ruba! A volte siamo ingannati dalla disillusione e ci sembra che ci sia un niente di nuovo. Così restiamo amaramente attaccati a ciò che possediamo, perché tutto si ripete e ciò che è stato è ciò che sarà e perché non c'è nulla di davvero nuovo sotto il sole. Oggi, insieme a Gesù, uomo nuovo che ci rende nuovi con il suo amore, siamo liberati dalla tristezza, dal rimpianto, dal senso pratico di rassegnazione che spegne la speranza. Accettiamo il tempo che passa e iniziamo a contare per davvero i nostri giorni che, ed è la bellezza della festa di oggi, sono tutti illuminati dall'amore di Dio. Siamo sempre accompagnati, come figli adottivi, da questa madre che è la Chiesa, che vuole la pace, cioè la pienezza della vita, per i suoi figli. E la troviamo già essendo suoi e amandola, tutta santa, nonostante la nostra debolezza e peccato. Maria servava queste cose «mediando le sue cure» (Lc 2,19). Il verbo greco «sumballein» significa «mettere insieme». Questa è la capacità della Chiesa, della Madre di Dio: mettere assieme, non accettere mai la logica della divisione, soprattutto quella sottile del restare paralleli, senza farsi del male ma anche senza volersi bene.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI Alle 10.30 Messa nella parrocchia di Sant'Antonio di Padova. Alle 16 nella parrocchia de Le Budrie conferisce la cura pastorale di quella comunità a monsignor gabriele Cavina. Alle 18 nella parrocchia di Castel Guelfo conferisce la cura pastorale di quella comunità a don Gregorio Pola.



Monsignor Zuppi

GIOVEDÌ 12 Alle 13 nella sede de «Il Resto del Carlino» partecipa alla premiazione del concorso «Il presepio più bello». Alle 16 nella sede della Fondazione per le scienze religiose «Giovanni XXIII» partecipa all'evento «Costruzione e rinnovamento. Dossetti fra Concilio», alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

DA DOMANI A GIOVEDÌ 12 Partecipa alle Tre Giorni invernali del Clero a Fornovo (Parma).

DA VENERDÌ 13 A DOMENICA 22 Visita la missione diocesana di Mapanda, nella diocesi di Iringa in Tanzania.

Monsignor Baviera, Messa anniversario

Mercoledì 11 alle 20 nella chiesa di San Lorenzo a Cento il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa in suffragio di monsignor Salvatore Baviera, nel primo anniversario della scomparsa. Monsignor Baviera, più noto come «Rino», era nato nel 1925. Ordinato sacerdote nel 1948, dopo l'ordinazione fu nominato vicario parrocchiale a Castelfranco Emilia, poi nel 1952 a San Giuliano, dove dal 1959 divenne parroco. Nel 1963 venne nominato Arciprete a San Biagio di Cento, incarico che ricoprì ininterrottamente per 50 anni. Laureato in Filosofia all'Università di Bologna, ricoprì molteplici incarichi, tra cui: incarico regionale per la Pastorale del tempo libero (1977-2007); vicario episcopale per l'Animazione cristiana delle realtà temporali (1985-1988 e 1991-1994); Delegato arcivescovile per i Centri culturali cattolici e la Promozione del patrimonio storico e culturale della Chiesa di Bologna (1998-2009), fu tra i fondatori dell'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna; Promotore di giustizia nel Tribunale ecclesiastico diocesano (1962-1986). Nel 2009, dopo aver rassegnato le dimissioni per raggiunti limiti di età, proseguì il ministero Officiante.



Monsignor Baviera

Morto a 92 anni don Marcello Rondelli

È scomparso venerdì scorso, all'età di 92 anni, don Marcello Rondelli, parroco emerito di Monghidoro. Don Marcello era nato a San Pietro in Casale il 31 marzo 1924 e dopo gli studi nei Seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote nel 1948. Dopo l'ordinazione fu nominato parroco di Madonna dei Fornelli. Nel 1971 fu trasferito a Monghidoro, di cui fu parroco fino al 2012, quando si ritirò alla Casa del clero per motivi di età e di salute. Dal 1971 fu anche amministratore di Loggola fino al 1986, quando la parrocchia fu aggregata a Monghidoro. Negli anni trascorsi a Monghidoro ha sempre convissuto e collaborato con il fratello gemello don Sergio, che era parroco delle vicine frazioni di Fradusto e Piamaggio. Le esequie saranno celebrate dall'arcivescovo Matteo Zuppi domenica alle 14.30 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Monghidoro. La salma riposerà nel cimitero locale. Chi conosceva don Marcello lo descrive come «mite, spirituale, obbediente. Era uomo di pianura, ma ha saputo ben interpretare le caratteristiche della montagna, a partire dalle tradizioni; ha creato infatti un Museo della pietà popolare. Sapeva essere amico, consigliere e punto di riferimento di tutti. Era accogliente e spiritoso, parlava poco, ma quando lo faceva diceva cose sagge. E quando gli volevano bene».



Don Marcello Rondelli



cinema

le sale della comunità

Table listing cinema screenings across various parishes like PERLA, TIVOLI, ANTONIANO, etc.

IL CAPPILLONE appuntamenti per una settimana bo7@bologna.chiesacattolica.it

Ancora disponibile il Primo Quaderno del Ced - Percorso di spiritualità alla Mensa della Fraternità Acli, corso di formazione per assistenti familiari - Al Pilastro incontro sulla Giornata della Pace

diocesi
QUADERNO CONGRESSO. Alla Segreteria generale della Curia (via Altabella 6, tel. 0516480777) sono ancora disponibili, gratuitamente, copie del «Quaderno uno» del Congresso eucaristico diocesano.
MENA DELLA FRATERNITÀ. Continua nella Mensa della fraternità in via Santa Caterina 8 il percorso di spiritualità per ospiti, volentieri, dipendenti e collaboratori della Mensa, del Punto d'incontro e di tutto il Centro San Petronio. Prossimo incontro martedì 10 alle 19, sul Messaggio per la Giornata della Pace 2017 di Papa Francesco.

associazioni e gruppi

ACLI. Le Acli di Bologna organizzano, dal 16 gennaio in via Lame 116, un corso di qualificazione professionale per assistenti familiari, gratuito. Attestato di partecipazione con la frequenza all'80% delle 64 ore di lezione e il superamento della prova finale. Al termine, i corsisti verranno inseriti nella banca dati dei lavoratori domestici del Patronato Acli. Le lezioni si terranno la mattina dal lunedì al venerdì per circa un mese. Info e iscrizioni: 0510987719 o 0516494047, fino al 13 gennaio.
GRUPPO «IL SICOMORO». Il Gruppo giovani «Il Sicomoro» dell'Azione cattolica diocesana si terrà giovedì 5 (come ogni secondo giovedì del mese) la Messa alle 20.30 nella chiesa di San Nicola degli Albani (via Oberdan 14).
SERVI ETERNA SAPIENZA. La congregazione «Servi dell'eterna Sapienza» organizza conferenze tenute dal domenicano padre Fausto Ariè. Martedì 10 inizia il terzo ciclo sulle due lettere a Timoteo: «Adempì il tuo ministero». Tema del primo incontro, alle 16.30 in piazza San Michele 2: «L'insidia dei falsi dottori».
MARIA CRISTINA DI SAVOIA. Continua il programma di cultura, fede e svago dell'associazione «Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia». Mercoledì 11 alle 10.30 visita al Museo della Musica (Strada Maggiore 34) guidata dal musicologo Piero Mili. Seguirà piccolo pranzo; prenotazioni entro domani.
ADORATRICI E ADORATORI. L'associazione «Adoratrici e adoratori del Santissimo Sacramento» si incontrerà giovedì 12 nella sede di via Santo Stefano 63: alle 17 Vespi e alle 17.15 Adorazione eucaristica, guidata dall'assistente ecclesiastico monsignor Massimo Cassani.
FAMILIARI DEL CLERO. Domani alle 15.30 nella Casa Muratori (via Combruti) incontro dell'associazione «Familiari del clero». L'assistente ecclesiastico monsignor Mario Cocchi guiderà la meditazione sul tema del Congresso eucaristico diocesano.

GENITORI IN CAMMINO. Continuano gli appuntamenti del gruppo «Genitori in cammino»: la Messa si terrà martedì 10 e mercoledì 17 nella chiesa di Santa Maria Madre della Chiesa (via Porettona 121).
MAC. Il primo incontro dell'anno del Gruppo di Bologna del Movimento apostolico ciechi si terrà sabato 14 allo Studentato delle Missioni (via Santa Vincenzi 45). Alle 15.15 accoglienza; alle 15.30 meditazione dell'assistente ecclesiastico don Giuseppe Grigolon sul tema dell'«Evangelizzare nel servizio e nell'incontro»; alle 17.15 Messa presieduta da don Grigolon.

società

GIORNATA PACE. Per iniziativa del Centro culturale «G. Acquaderri» dell'Azione cattolica parrocchiale e del Circolo Acli «G. Dossetti» venerdì 13 alle 21 nella parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastro incontro sul Messaggio di Papa Francesco per la 50ª Giornata mondiale della Pace: «La nonviolenza è stile di vita politica per la pace». Intervengono Dario Puccetti di Pax Christi e coniugi Matteo e Giulia Pisani, della Comunità Papa Giovanni XXIII.
MCL ARGELATO. Domani alle 20.45 ad Argelato nella Sala Emilbana (via Argelato 10) incontro promosso dai Circoli Mcl della zona: il vescovo di Carpi monsignor Francesco Cavina terrà una riflessione su «Eucaristia, sorgente della vita della Chiesa».
SCUOLA DELL'INFANZIA BENEDETTO XV. Nella Scuola dell'Infanzia «Benedetto XV» (via Bertalia 49) sabato 14 dalle 10 alle 12, si terrà l'ultimo Open day per visitare la scuola e incontrare gli insegnanti. Per informazioni: 051.6345727.
«FEDE E MODERNITÀ». Lunedì 16 gennaio alle 20.30 nel Cinema-teatro

Bristol (via Toscana 146) incontro della rassegna «Fede e modernità», sul tema «Fede e omosessualità»; partecipano don Otello Galassi, delegato alla Pastorale sociale della diocesi di Faenza e Gianni Geraci, coordinatore de «Il Guado» gruppi omosessuali credenti; introduce Lorenzo Benassi Roversi, modera Giovanni Panettiere, giornalista.

cultura

BOTTEGA DI FILOSOFIA. Prosegue, in diretta streaming in tutta Italia, il webinar di didattica della Filosofia «Logos e technè. La questione della tecnologia», organizzato dalla «Bottega di filosofia». Mercoledì 11 dalle 15 alle 17, nello Studio Filosofico Domenicano (piazza San Domenico 13) Paolo Musso dell'Università dell'Insubria parlerà di «Technè e conoscenza nella modernità».

Secondo incontro su «Adorazione e missione»

Domani alle 20.30 nel Teatro San Salvatore, di fianco alla chiesa del Santissimo Salvatore (via Volto Santo 1), si terrà il secondo incontro su «Adorazione e missione», il ruolo dei laici nelle missioni e nell'organizzazione dell'Adorazione perpetua sarà il tema della tavola rotonda, alla quale interverranno alcuni coordinatori di Cappelle di Adorazione perpetua in Italia. Parleranno del ruolo importante che hanno i laici sia nelle missioni che portano all'apertura di nuove Cappelle, sia nel mantenere in vita tale organizzazione. Negli ultimi anni queste Cappelle non sono più all'interno di conventi o ordini religiosi ma sempre più aperte ai fedeli notte e giorno senza interruzione e vedono gli stessi laici come organizzatori e evangelizzatori, custodi amanti di Gesù Eucarista. L'incontro terminerà con varie testimonianze.



Chiesa Santissimo Salvatore

Con «Gaia eventi» alla mostra su Corto Maltese

Queste sono alcune delle iniziative proposte nel mese in corso dall'associazione culturale «G.A.I.A. eventi». Domenica 15 alle 15 e sabato 21 alle 16, visita guidata alla mostra «Hugo Pratt e Corto Maltese. 50 anni di viaggio nel mito». Il disegnatore Pratt ci conduce, attraverso le avventure di Corto Maltese, alla scoperta di luoghi affascinanti e lontani. Attraverso le oltre 400 opere esposte ne ammireremo il segno incisivo e deciso, conosceremo le storie dei personaggi, di Corto e certamente quella del suo ideatore. Appuntamento in via Castiglione 8, costo 20 euro comprensivi di visita guidata e radioguide. Si proseguirà, domenica 22 alle 15.30, con «Scienze, avventurieri, pionieri e non solo»: visita guidata «a due voci» a Palazzo Poggi, uno dei musei più accreditati al mondo. Le Sale delle Carte geografiche e delle Navi ci porteranno lontano nel tempo e nello spazio. Tra esperimenti scientifici, grandi invenzioni, chimere, mostri e personalità originalissime, per comprendere il mondo com'era, come lo vedevano e come lo vivevano i nostri antenati. Appuntamento in via Zamboni 33; costo 15 euro. Prenotazione obbligatoria: info@bolognaeventi.com ; 0519911923.



Corto Maltese, ideato da Hugo Pratt

Riprendere la stagione del teatro dialettale

Terminate le festività natalizie, riprende, al Teatro Orione (via Gmbaue 14), la stagione di teatro dialettale. Questi gli spettacoli in programma in gennaio, il giovedì alle 21: il 12 la «Compagnia dialettale Bruno Langen» proporrà la commedia «Coren in vestita larina al taccesta»; il 19 «l'amig ed Granarò» presenteranno «Gafel» e il 26 la Compagnia dialettale «Arrig Lucchini» proporrà «I persichetti in montagna». Biglietteria e info: tel. 051382403; e-mail biglietteriaorionecinetatro.it. Il calendario del teatro «Santa Maria» di Baricella, in Piazza Carducci 8, propone, invece: sabato 14 alle 21 «Un brot scherz», tre atti di Federico Stanzani, messi in scena da «Il nuovo Felsine» e sabato 28, sempre alle 21, la Compagnia «La ragnatela» proporrà «Al malè... immazineri», tre atti da Mollière in dialetto. Informazioni: tel. 051879104 o 3392715948; mail parrochiarbaricella@virgilio.it. Al teatro Alemanni (via Mazzini 65) oggi alle 16 «l'amig ed Granarò» presentano «La Madraggan», scritto e diretto da Roda Roda Guarnelli. Biglietti tel. 051303609 - 0510548716 - 347037459.



Il cinema-teatro Orione

Il palinsesto di Nettuno Tv (canale 99)

Nettuno Tv (canale 99 del digitale terrestre) presenta la sua consueta programmazione settimanale. La Rassegna stampa è in onda dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle 10. Punto fisso della programmazione giornaliera le due edizioni del Telegiornale alle ore 13.15 e alle ore 19.15 con l'attualità, la cronaca, la politica, lo sport e le notizie. Per tutte le rassegne in diretta i principali appuntamenti dell'arcivescovo Matteo Zuppi. Giovedì alle ore 21 il consueto appuntamento con il settimanale televisivo diocesano «12 Porte».

Table with columns: IN MEMORIA, Gli anniversari della settimana, listing dates and names of deceased individuals.

Schola Gregoriana e Cortinovis in «Zelus domus tuae»

Oggi alle 21 nella chiesa di Sant'Antonio di Padova (via Jacopo della Lana 2) avrà luogo l'elevazione spirituale in canto gregoriano e organo «Zelus domus tuae», a cura della Schola Gregoriana Benedetto XVI, diretta da don Nicola Bellinzoni, organista Marco Cortinovis. L'elevazione ripercorre la spiritualità della dedizione del tempo, casa di preghiera, di offerta del sacrificio; casa di misericordia, dell'incontro tra Dio e l'uomo; tra Dio e la sua Chiesa, figura della Gerusalemme celeste, dove ciascuno è chiamato ad andare con gioia per sperimentare la presenza del Padre. Verranno eseguiti come brani organistici «Apparition de l'Eglise éternelle» di Messian, «Sonatine pour les étoiles» di Aubertin, Improvvisazione su temi gregoriani presentati, «Tu es petra» di Millet. La Schola Gregoriana «Benedetto XVI» nasce nel 2007 da un'idea di Fabio Roversi Monaco a seguito della felice intesa tra la Fondazione Carisbo, la parrocchia di San Giuliano e l'Arcidiocesi per la valorizzazione del complesso di Santa Cristina. Ha sede in Santa Cristina, gli otto cantanti sono tutti professionisti impegnati in esecuzioni musicali, strumentali e corali.



L'organista Marco Cortinovis

Laboratorio di iconografia in due parrocchie

Riprenderà il via nel mese di febbraio la nona edizione del Laboratorio di iconografia, organizzato dall'Associazione «Icona», in collaborazione con le parrocchie della Santissima Annunziata e di Sant'Egidio. Il Laboratorio, organizzato dal 2009 al 2013 presso la Fier, per il quarto anno offre la sua proposta in collaborazione con due realtà parrocchiali, per un radicamento maggiore nel tessuto diocesano. Si svolgerà nei sabati dall'11 febbraio al 27 maggio, dividendosi in «Laboratorio pratico», che si terrà nei primi sette sabati (dall'11 febbraio al 25 marzo), e «Corsi teorici», nei sabati 1, 8, 29 aprile, 13, 20, 27 maggio. Il laboratorio pratico si terrà dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 nella parrocchia della Santissima Annunziata (via San Mamolo 2) e sarà guidato da Giancarlo Pellegrini. Per il corso di II e III livello, prevede l'esecuzione dell'icona della Madre di Dio Edeleusa della Glykophilousa; mentre



Particolare della Natività di Novgorod (XV-XVI secolo)

nel Corso base saranno date le basi del disegno e della pittura iconografica e si eseguirà l'icona del Pantocrator Pojansoi, XV sec., di Novgorod. Le lezioni dei Corsi teorici si terranno al mattino nella parrocchia di Sant'Egidio (via San Donato 38) e saranno guidate da Karina Mamaligo, di San Pietroburgo, e Giovanni Gardini di Ravenna. La prima lezione, dalle 9 alle 10.50, sarà sul tema: «L'iconografia della Grande Novgorod tra il XIV e XVI sec.» (Mamaligo) e la seconda lezione dalle 11.10 alle 13 su «Genesi e sviluppo dell'iconografia cristiana. L'icona attraverso i secoli» (Gardini). Le iscrizioni, precisando se corso completo o solo teorico, dovranno pervenire entro il prossimo 31 gennaio alla mail: info@iconografia.com oppure telefonando a Giancarlo Pellegrini: 051580222 - 333248379. Il laboratorio sarà attivato solo se verrà raggiunto il numero minimo di venticinque iscritti. (R.F.)



L'icona del Congresso

L'icona «eucaristica» tra il cielo e la terra

La sacra immagine è un'opera corale portata a termine con due artiste, la russa Alexandra Kamiskova e l'ucraina Anna Malyga, per un totale di 600 ore lavorative. È stata realizzata secondo la tecnica classica con l'impiego di materiali nobili, come il legno massiccio e l'oro zecchino.

DI LUCA TENTORI

Viaggio nell'icona del Congresso eucaristico diocesano. Guida d'eccezione l'iconografo don Gianluca Busi (parroco di Marzabotto e di altre comunità dell'Appennino) che ha «scritto» questa sacra immagine attingendo dalla tradizione liturgica, teologica, del Magistero e della Bibbia. Personaggi, colori e scenografie aiutano alla preghiera e alla contemplazione del mistero eucaristico. Segno evidente che l'arte dell'iconografia è ancora viva e vivificante

per la comunità dei fedeli. L'immagine sacra è esposta all'ingresso della cattedrale di San Pietro, la chiesa madre di tutta la diocesi.

Quale l'ispirazione remota di quest'opera? Il modello a cui ho fatto riferimento proviene dagli affreschi della basilica Hagia Sophia di Trebzon, Turchia, databili al tardo XIII secolo di squisita fattura bizantina. La tradizione ha rappresentato con parsimonia questo soggetto del miracolo dei pani, evidentemente perché era già ripresentato negli edifici di culto nella forma reale della liturgia eucaristica celebrata. L'impianto dell'icona riprende l'originale di Trebzon indicando piccole variazioni, introdotte per indicare alcuni di quei percorsi teologici elaborati dalla tradizione cattolica attorno al tema eucaristico. Quanto lavoro ha richiesto questa scrittura?

Si è trattato di un'opera corale portata a termine con due iconografe Alexandra Kamiskova russa e Anna Malyga ucraina per un totale di 600 ore lavorative. L'icona, è quadrata e misura 80 per 80 cm. È stata eseguita secondo la tecnica classica con l'impiego di materiali nobili, come il legno massiccio, l'oro zecchino, e prodotti naturali: colla di coniglio, tempera all'uovo, terre naturali, pigmenti ricavati da pietre preziose. Tre cristalli di rocca infine sono stati collocati sull'aureola di Gesù. Rispetto ai modelli classici però ci sono delle aggiunte. Si e sono diverse, a partire dalla mandorla azzurra, al centro in alto, in asse con il pane fra le mani di Cristo, indica la presenza di Dio mentre sostiene un'attività miracolosa. In secondo luogo poi il ragazzo seduto, a sinistra della composizione che è l'aiuto del padre dona i cinque pani e i due pesci agli

L'ispirazione biblica

I principali testi biblici che sostengono alla scrittura dell'icona del Congresso eucaristico diocesano 2017 sono presi dal vangelo secondo Matteo e Marco. Il primo riguarda l'episodio della moltiplicazione del pane e dei pesci ed è il motto del Congresso voluto dall'arcivescovo: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14, 16b). Il secondo è un altro invito diretto di Gesù. «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà» (Mc 34-35). Altro riferimento biblico è il testo paolino di Romani 8, 19-23 in cui si afferma che è la creazione stessa a gemere delle «doglie del parto» mentre riceve dal dinamismo dello spirito questa attrazione verso l'alto. Le montagne indicano appunto questo processo di attrazione cosmica che le priva di gravità, le spezza e le agita con un evidente movimento ascensionale. Per la mano che esce dalla caverna con un pesce in mano l'ispirazione è At 18,9-11: «una notte in visione il Signore disse a Paolo: "Non aver paura, ma continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male, perché io ho un popolo numeroso in questa città". Così Paolo si fermò un anno e mezzo, insegnando fra loro la parola di Dio».

«La tradizione ha rappresentato con parsimonia il miracolo dei pani - spiega don Gianluca Busi - evidentemente perché era già ripresentato negli edifici di culto nella forma della liturgia eucaristica celebrata. Il modello a cui ho fatto riferimento sono gli affreschi della basilica Hagia Sophia di Trebzon, Turchia (tardo XIII secolo)»

apostoli. Terzo elemento le sparte avanzate in basso a sinistra avvolte da un drappo bianco indicano il mistero dell'altare e del memoriale del sacrificio celebrato nella Liturgia eucaristica. In basso al centro ho inserito un prato e della vegetazione verde segno della nuova creazione che si esprime nella fatica del «già e non ancora» del mistero pasquale (frutti rossi, segno del sacrificio di Cristo). In alto a sinistra ho aggiunto un intero gruppo esce dalla grotta, possibile allusione al concetto della «periferia esistenziale», caro a Papa Francesco. In alto a destra potete notare una mano che stringe un pesce e che fuoriesce dalla grotta oscura. Il riferimento è la citazione di At 9, 11 in cui Dio appare in visione a Paolo per incoraggiarlo sulla via dell'evangelizzazione.

Quel mirabile scambio di doni

La composizione si caratterizza per l'evidente dinamismo, che trae l'origine del movimento nell'offerta del ragazzo. Il quinto pane è nelle mani di Gesù che sta già operando il miracolo

La composizione, che si caratterizza per l'evidente dinamismo, trae l'origine del movimento nel dono del ragazzo collocato alla sinistra mentre passa i cinque pani e trattiene ancora i due pesci fra le mani. Dei cinque pani, gli ultimi tre passano ancora di mano fra il personaggio vestito di verde (che ho indicato come il padre del ragazzo) e un Apostolo, il quarto pane nelle mani dell'altro Apostolo e il quinto è nelle mani di Gesù che già sta operando il miracolo. I primi pani vengono accolti dal discepolo vestito di giallo (Pietro) che con le mani velate trattiene due pani già benedetti. Questo

movimento centripeto si rivolge poi all'esterno attraverso la distribuzione del pane benedetto, indicato con una croce dorata: i primi due pani si trovano nelle mani dell'apostolo Pietro, vestito in giallo mentre gli altri vengono distribuiti dagli altri Apostoli fra i gruppi radunati. Restano le sette sparte piene, il riferimento ai pani benedetti con il segno della croce, lo traggono dai mosaici paleocristiani di Tabga. Ricordo anche l'allusione con il pronunciamento del Concilio Lateranense IV (1215) legato al tema teologico della «transustanziazione» in cui si indica il tema della presenza reale. Il segno evidenziato, si comprende agevolmente, è il «mirabile scambio di doni» che si attua fra il sacrificio dell'uomo e il dono che viene dall'alto, indicato nel miracolo descritto nell'icona e ripresentato nel memoriale della

liturgia eucaristica. I gruppi dei personaggi seguono la lezione evangelica dei gruppi di cinquanta che vengono fatti sedere insieme. Le fogge, gli indumenti e la varietà delle età suggeriscono un'umanità che si presenta davanti a Dio nella ricchezza di una pluriforme diversità. La composizione è avvolta dalla montagna che assume una variazione policroma, da una base neutra in ocra varia con uno sfumato caldo-rosato ed uno freddo-grigiastro indica l'universalità dei territori e la diversità dei terreni suggerisce un'allusione alla parabola del seminatore terreni/ cuori. La vegetazione giallo-verde esce dalle spaccature delle rocce e segue lo stesso movimento ascensionale, e produce frutti rosso-dorati simbolo del sangue versato da Cristo che attraverso il dono di sé dà la vita al mondo (viene recuperato così anche il doppio simbolismo del pane e del vino proprio della Liturgia eucaristica).

don Gianluca Busi, iconografo



L'affresco di Hagia Sophia a Trebzon

Così viene narrato l'incontro fra il sacrificio dell'uomo e il segno che viene dall'alto, indicato nel prodigio descritto e riproposto nel rito della Messa



Don Gianluca Busi durante un momento della «scrittura» dell'icona